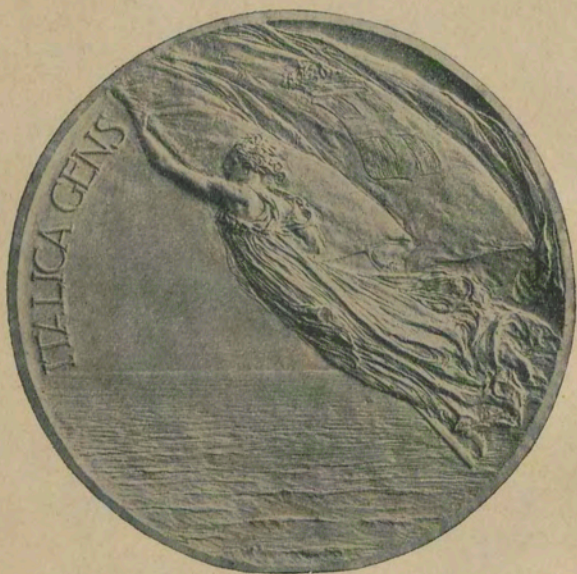


ITALICA GENS

—

ANNO III



L'Emblema dell'*Italica Gens*.

Il genio d'Italia che, attraverso agli Oceani,
porta ai nostri connazionali il saluto della Patria.

(Modellato per l'*Italica Gens* da EDOARDO RUBINO)

ITALICA GENS

Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino

QUELLO CHE HA FATTO L'ITALICA GENS nel primo biennio ed i suoi propositi per l'avvenire

Termina ora il secondo anno di vita dell'*Italica Gens*. Vogliamo ora, dopo questo primo periodo di esistenza, dare uno sguardo al tratto di cammino da essa percorso e metterlo in raffronto con quello che ancora le si svolge dinanzi. Ciò è utile non solo per trarre, dalle prime esperienze e dalle prime difficoltà, norme per l'opera futura di organizzazione, ma anche per assurgere all'esame della opportunità dei principi direttivi, e dell'azione che l'*Italica Gens* vuole spiegare.

Poichè è necessario, dato il rapido ed incessante evolversi delle condizioni economiche e sociali nel paese nostro e nei paesi transoceanici, ed il succedersi di avvenimenti politici di grande importanza, che la visione chiara e complessiva del fenomeno emigratorio in relazione alle condizioni del nostro paese, ci confermi la convenienza di seguire le linee di azione proposteci, o ci suggerisca gli adattamenti



e le modificazioni che occorre portare a mano a mano in esse. È necessario questo sguardo sintetico sul passato e sull'avvenire, se vogliamo che l'attività della Federazione risponda, in ogni momento, agli scopi essenziali di carattere nazionale e sociale che essa si è prefissi.

*
* *

Due anni sono, per verità, breve periodo; ma pure in questi ultimi due anni si sono intanto pronunziati nuovi aspetti del fenomeno emigratorio, e sono avvenuti in Italia fatti di grande importanza.

Ci mostrano le statistiche che nel movimento generale della emigrazione si notano in questo periodo due fatti: una diminuzione nel numero annuo degli emigranti, e la tendenza delle correnti emigratorie a trasformarsi da permanenti a temporanee, poichè vediamo infatti che il numero dei rimpatrii va prendendo ogni anno maggiori proporzioni.

Per trarre previsioni fondate in materia di emigrazione occorre che queste siano confortate dai dati statistici di un largo periodo di tempo, per poter eliminare le influenze perturbatrici di breve durata. Non possiamo infatti trarre induzioni, in modo assoluto, dalle cifre dell'anno ora decorso, in cui le partenze per l'Argentina furono in numero fortemente inferiore a quelle degli anni precedenti, a causa della nota proibizione, ed in cui meno numerose furono pure le partenze per gli Stati Uniti e più numerosi i rimpatrii, per le crisi economiche verificatesi in quella Confederazione.

Nondimeno, per quanto estese a due anni soli, noi pensiamo che queste ultime statistiche possono forse segnare veramente una tendenza del movimento emigratorio italiano. Diversi fatti determinanti concorrono a condurci a queste previsioni; e fra questi principalmente il continuo migliorare delle condizioni economiche e sociali del nostro paese, che permette di tenere in patria una popolazione sempre più numerosa, ed anche l'attuale conquista della nuova colonia

Africana. Abbiamo già accennato che l'acquisto della Tripolitania non potrà far cessare d'improvviso la nostra emigrazione transoceanica; ma tutto fa sperare che, in un tempo non molto lontano, la vasta colonia possa agire su di essa con certa efficacia, segnatamente per l'emigrazione meridionale.

Bene è vero d'altra parte che l'emigrazione nostra continuerà ancora a dirigersi verso quei paesi dove si è riversata per tanti anni in così gran numero: ma la previsione del suo probabile illanguidirsi deve appunto stimolarci a bene usufruire di questo residuo di tempo utile che abbiamo dinanzi. Perchè se si voglion prendere provvedimenti efficaci per la conservazione nazionale dei nostri emigrati, occorre farlo finchè le nostre colonie d'oltre oceano si vengono annualmente alimentando di nuovo sangue italiano, che costituisce l'elemento adatto a comprendere ed a facilitare l'esplicazione dei nostri patriottici intendimenti. È necessario, prima che cessino le correnti emigratorie, fare opera di concentramento e di consolidamento di tanti nuclei coloniali italiani pericolanti dal punto di vista nazionale, ed instaurare in essi su solide basi la italianità. Il voler far ciò quando sia venuto a mancare il flusso dell'emigrazione sarà incomparabilmente più difficile e di scarso risultato.

Quindi ben si comprende come la situazione, che nel corso di questi ultimi tempi si è venuta delineando, non solo non richieda alcuna modificazione al programma che l'*Italica Gens* si è proposto, ma suggerisca anzi una sollecita attuazione di tutti i suoi postulati.

* * *

Vediamo dunque che cosa ha fatto l'*Italica Gens* e che cosa ancora deve fare.

L'*Italica Gens*, com'è noto, si proponeva fin dal suo sorgere, di promuovere ed aiutare l'azione concorde e disciplinata del Clero

italiano per l'assistenza nazionale e sociale della nostra emigrazione; e si proponeva, a tal fine, di guidare e coordinare questa importantissima forza italiana alla soluzione determinata di problemi del più alto interesse, quali la diffusione della lingua italiana per mezzo della scuola, e la opportuna dislocazione e riunione degli emigrati nei campi di colonizzazione: provvedimenti che sono reputati i più essenziali ed efficaci per la conservazione nazionale della nostra emigrazione.

Con tale intento l'*Italica Gens* ha potuto raccogliere l'adesione di molte Congregazioni religiose e di molti sacerdoti italiani in America e in quelle provincie d'Italia, dalle quali parte più numerosa l'emigrazione, disposti tutti a prestare la loro collaborazione colla fondazione di segretariati e di uffici di corrispondenza; e nuove adesioni si vanno a mano a mano raccogliendo.

Ciò è frutto di un lavoro di propaganda che l'*Italica Gens* ha fatto e continua a fare, inviando nelle varie località persone incaricate di spiegare i suoi scopi e di invitare alla collaborazione. Ma il lavoro più importante compiuto nel decorso biennio, è stato quello dedicato alla preparazione ed al coordinamento di tutti gli uffici federati.

Ed a questo proposito constatiamo con soddisfazione che in tal compito si dimostra di non poca efficacia il presente Bollettino, che si redige presso il nostro Ufficio centrale di Torino. Il favore crescente con cui esso è richiesto e letto, da persone d'ogni classe e di ogni paese, ci indica che esso raggiunge il suo scopo, che è non solo di guidare l'azione di tutti i corrispondenti dell'*Italica Gens* secondo criteri direttivi uniformi, che siano reputati i più opportuni, ma altresì di diffondere largamente le sue idee ed i suoi intendimenti nazionali nelle colonie dei nostri emigrati e fra coloro che, in qualsiasi paese, si interessano della nostra emigrazione.

Strumento principale di questo lavoro di preparazione sono i Segretariati centrali, disposti nei centri più importanti della nostra emigrazione, diretti da persone a ciò esclusivamente dedicate. Di

questi, alcuni furono già aperti, mentre per altri la Federazione sta tuttora facendo indagini e studi preliminari, per vedere dove debbano essere stabiliti, in qual forma, e con quali compiti particolari.

Così, per il Nord America, già da oltre un anno si aprì un Segretariato Centrale in New York, che ha iniziato il suo funzionamento regolare: pel Sud America si è proprio ora dato assetto definitivo ad un Segretariato Centrale in Buenos Aires, destinato ad occuparsi dell'emigrazione nostra in Argentina; e nel corrente anno si ha speranza di preparare l'apertura di altri uffici consimili negli Stati del Brasile. Non possiamo lasciare di osservare che sarebbe certamente desiderabile poter provvedere a tale organizzazione ed a tali impianti anche più sollecitamente di ciò che si fa, ma ben si comprende come molte difficoltà, fra cui una delle maggiori, la disponibilità di mezzi finanziari considerevoli, rendono lento il nostro procedere.

Frattanto anche in Italia, oltre aver raccolto l'adesione di numerosi corrispondenti fra i parroci delle provincie di maggiore emigrazione, si sono aperti Segretariati appositi dell'*Italica Gens* a Genova ed a Napoli, i due principali porti di imbarco e di sbarco: a questi sono annesse istituzioni rispondenti ai più sentiti bisogni attuali degli emigranti di passaggio per quelle città, come un ospizio per donne e fanciulli a quello di Napoli, e bagni e guardaroba, ecc., per i rimpatrianti indigenti a quello di Genova.

È da notare che l'importanza di questi Segretariati presso i porti italiani, viene non tanto dall'opera di assistenza e di aiuto immediato che ivi si spiega in favore degli emigranti, ma ben più dal fatto che detti uffici funzionano in quei luoghi di concentrazione delle correnti emigratorie, quasi come anelli di congiunzione fra i segretariati ed i corrispondenti dell'*Italica Gens* d'Italia e di America, partecipando in tal modo efficacemente a quell'azione direttiva che la Federazione si propone di spiegare.

Peraltro se il lavoro dell'*Italica Gens* deve risultare dalla corrispondenza e dalla cooperazione di tutti gli aderenti d'Italia e d'oltre oceano, non v'è dubbio che esso deve avere la principale esplicazione nei paesi di destinazione dei nostri emigranti, perchè colà risiedono le colonie, alla cui assistenza ed alla cui conservazione nazionale ci proponiamo di cooperare.

Se passiamo ad esaminare il cammino fatto in questo biennio dai Segretariati dell'*Italica Gens* nei paesi transoceanici, centrali e filiali, non può a meno di apparircene la esiguità in confronto al lungo percorso che dobbiamo fare per raggiungere la meta. Ma se la meta è ancor distante, non possiamo fare a meno di osservare che ciò non è dovuto all'essere rimasti in questo tempo inoperosi, ma all'essere il cammino da percorrere oltremodo lungo, ed ostacolato da difficoltà gravi, specialmente in sul principio.

Il lavoro che apparisce per ora compiuto dai nostri Segretariati transoceanici, consiste essenzialmente in pratiche di assistenza da essi spiegate in favore dei nostri emigrati: riguardo a tale mansione già buona parte di essi ha iniziato un regolare funzionamento, che specialmente per alcuni, che vi accudivano già prima di federarsi all'*Italica Gens*, rappresenta un lavoro considerevolissimo; ma non apparisce ancora, o poco, il lavoro, per i nostri fini ben più importante, che deve contribuire direttamente alla soluzione dei due problemi surricordati della scuola e della colonizzazione.

*
* *

Chi conosce i due gravi e vasti problemi, sa che per dar loro avviamento in modo adeguato, occorre certamente una lunga serie di anni, nè si meraviglia se risultati importanti non si vedono in un primo biennio.

L'*Italica Gens* sta appunto avanzando faticosamente nella duplice via, lottando con gravi difficoltà, di cui alcune possono sembrare

quasi insuperabili. Così, nella colonizzazione, le complesse difficoltà di studio e di organizzazione per poter avviare i coloni con sicurezza di riuscita; difficoltà di cui fanno fede i numerosi insuccessi di tante imprese coloniali che per l'addietro e tuttora vediamo finire in disastri che coinvolgono miseramente i nostri emigrati. Ad esse si aggiunge quella, pure non lieve, di orientare il capitale, e specialmente quello italiano, che pei nostri scopi sarebbe più desiderabile, verso simili intraprese di colonizzazione transoceanica.

Per l'instaurazione della scuola italiana dobbiamo lottare non solo contro le difficoltà prodotte dall'ambiente, che favorisce la snazionalizzazione, nonchè contro le tendenze assorbenti e le diffidenze dei Governi locali, ma specialmente contro la deficienza di mezzi finanziari.

Molti volonterosi parroci italiani in America hanno istituito scuole italiane, ma quasi tutte vivono a stento e danno scarsi frutti a causa della mancanza di mezzi; poichè, come più volte abbiamo accennato, difficilmente essi possono trovare sul luogo, a quello scopo, sussidi adeguati. Ed in condizioni simili si trovano non solo le scuole italiane parrocchiali ma anche quelle laiche.

Convinti che ad un interesse nazionale di tanta importanza, quale il fiorire delle scuole coloniali italiane, dovesse direttamente ed efficacemente sovvenire il nostro Governo, come è giusto ed unanime sentimento di chi si occupa della questione, e come recentemente si sono pronunziati anche gli ultimi Congressi degli italiani all'estero, noi non abbiamo trascurato di richiamare più volte l'attenzione del patrio Governo sul languire di varie, per non dire di tutte le scuole italiane.

Il nostro Governo ha incominciato ad accogliere alcuna di tali domande, ma troppo poca cosa, per ora, in verità; abbiamo non di meno fiducia che esso non vorrà ritardare ulteriormente a portare il suo aiuto in misura più adeguata e più efficace a così preziose ini-

ziative nazionali; poichè effettivamente la necessità di provvedere è tale da giustificare da parte del medesimo qualunque sacrificio finanziario.

Negli studi compiuti e negli sforzi fatti per trovare la soluzione di questi problemi principali consiste il maggior lavoro dell'*Italica Gens*; lavoro che se per ora non ha dato risultati tangibili e patenti, non per questo dovrà essere meno apprezzato. Da parte nostra abbiamo anzi ferma fiducia che esso darà frutti tanto migliori quanto maggiore sia stato lo sforzo che l'*Italica Gens* avrà fatto per superare le forti difficoltà che si oppongono al suo avanzare.

*
* *

Ora l'*Italica Gens* si propone di estendere la sua azione anche nei paesi di là dal Mediterraneo e nell'Oriente, dove pure numerose sono le colonie dei nostri connazionali, ed importanti ed antichi gli interessi del nostro paese.

Già varii missionari residenti in alcuni di quei nostri massimi centri coloniali, intuendo la opportunità ed i vantaggi che possono venire all'efficacia della loro opera per i nostri emigrati dall'organizzarvi colà l'*Italica Gens*, ci hanno domandato di unirsi alla Federazione e di costituire dei segretariati.

Così abbiamo speranza che, fra non molto, l'*Italica Gens* potrà estendersi anche in quei paesi, e intensificarvi quell'azione sociale e patriottica che da parecchi anni già vi spiega tenacemente e proficuamente l'Associazione Nazionale per i Missionari.

Tal è nelle sue linee generali ed in succinto, l'opera di organizzazione per ora spiegata dall'*Italica Gens*; tali le sue direttive ed i suoi propositi per il proseguimento della medesima nell'avvenire prossimo; queste le nostre speranze piene di fede.

LA COLONIZZAZIONE NEL CILE

E L'AVVENIRE DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE

Diciamolo subito. Parlando della colonizzazione e dell'emigrazione italiana al Cile, non avremo forse occasione di trarre conclusioni nuove sull'argomento e neppure abbiamo l'intenzione di additare alle masse dei nostri emigranti una nuova terra, che sia ricca di straordinarie risorse e di speranze. Poichè anzi la zona di territorio di questo Stato adatta alla colonizzazione è relativamente limitata, e una forte corrente emigratoria non vi potrebbe necessariamente trovare buone condizioni. Nondimeno l'argomento non è per noi destituito di interesse, perchè esaminando i vari esperimenti che questo Stato ci offre in materia di colonizzazione e d'emigrazione italiana, avremo occasione di aprirci la via ad alcune considerazioni generali non prive di importanza.

Gli economisti hanno sempre guardato al sorgere e allo svilupparsi di giovani Stati transoceanici come a vasti campi di esperienze economico-sociali; hanno letto negli avvenimenti contemporanei delle colonie la conferma alle loro leggi che, per ciò stesso, venivano ad acquistare un carattere sperimentale e generale. Così gli ammaestramenti che agevolmente si potrebbero trarre dagli esperimenti recenti di colonizzazione italiana fatti al Cile, potrebbero servire per una più ampia visione di questi importanti problemi dell'economia nazionale.

Però non perderemo di vista il fine prima accennato. Fino a tanto che la conquista felicemente iniziata e l'assetto definitivo delle nuove colonie italiane nell'Africa, lo sviluppo ulteriore dell'industria nazionale, e una legislazione sociale più progredita che garantisca in patria la vecchiaia e l'invalidità dei lavoratori, non abbiano posto efficace ritegno alla nostra sempre considerevole emigrazione; fino a tanto

che il popolo italiano non abbia raggiunto le condizioni demografiche del popolo tedesco, per le quali un aumento fortissimo della popolazione ha trovato modo di coesistere con una rapida decrescenza dell'emigrazione (1); fino a tanto che non si siano verificate tutte queste condizioni, non sarà mai inutile cercare nuovi sbocchi alla nostra emigrazione.

Ora il Cile, quantunque non offra di per sè condizioni opportune per una vasta colonizzazione italiana e per un numeroso invio di nostri emigranti, tuttavia, nel suo piccolo, ha offerto all'attenzione degli studiosi diversi saggi riusciti di colonizzazione italiana e di impiego della nostra mano d'opera, saggi dai quali potremo trarre ammaestramenti di molteplice natura.

*
* *

Due furono le colonie create con capitale e mano d'opera italiane al Cile: l'una chiamata *Nuova Italia* nella provincia di Malleco, e l'altra *Nuova Etruria* nella provincia di Cautin. Ambedue si collegano a una solida e vasta impresa di colonizzazione, sorta circa nove anni fa nel Cile e di cui è bene dare qualche cenno.

Nel 1903 il Governo cileno, volendo procedere alla colonizzazione delle vaste terre dell'antica Araucania, faceva una concessione di oltre 27.000 ettari di terreni al sig. Salvatore Nicosia, italiano residente in Santiago, a condizione che questi vi introducesse, nello spazio di tre anni, cento famiglie di agricoltori dell'alta Italia. Ottenuta questa concessione, il Nicosia si unì in società coi fratelli Ricci,

(1) Come si sia verificata in Germania la simultaneità tra questi termini: aumento della popolazione, crescita dell'immigrazione e decrescenza della emigrazione, lo ha dimostrato Roberto Michels in un magistrale articolo: « Perchè i tedeschi non emigrano più » nella *Riforma Sociale* (fascicolo 7°, Ottobre-Novembre 1911).

industriali italiani residenti essi pure in Santiago e questi fornirono i capitali occorrenti per l'impresa di colonizzazione chiamata *Nuova Italia*, dal nome della colonia che prima si doveva impiantare. Costituita la Società, uno dei fratelli Ricci arruolava in Italia, nei primi mesi del 1904, coll'autorizzazione del R. Commissariato dell'emigrazione, un primo nucleo di 23 famiglie, quasi tutte della provincia di Modena.

Il decreto d'autorizzazione del R. Commissariato dell'emigrazione vincolava l'impresa colonizzatrice all'osservanza di parecchie condizioni, tutte intese a garantire la buona riuscita del tentativo che veniva intrapreso. Rammenteremo quella che ingiungeva di presentare al Commissariato un elenco nominativo delle persone arruolate e di stipulare in Italia, ed in lingua italiana, i contratti tra la Società e le famiglie arruolate. Il Commissariato dell'emigrazione, istituito dalla benefica legge del 1901, interveniva così per la prima volta per esigere serie garanzie per la sorte dei coloni che lasciavano l'Italia, mentre si proponeva di seguirli anche di là dall'Oceano, più da vicino, vigilando — per quanto era possibile — che i patti contrattuali fossero adempiuti. Per questo secondo fine il Commissariato disponeva che i nuovi emigranti, destinati alla colonia *Nuova Italia*, fossero accompagnati da un abile funzionario del Commissariato stesso che fu il dottor Alfonso Lomonaco, il quale, nella sua qualità di medico, avrebbe potuto anche prestare l'assistenza sanitaria agli emigranti durante la traversata e nei primi mesi del loro installazione.

L'opera d'assistenza del R. Commissariato ai coloni di *Nuova Italia* si manifestò specialmente nella formulazione dei contratti. Per mezzo di questi, alle 23 famiglie venivano concessi 70 ettari di terreno per ciascun capo, oltre un certo numero di ettari ai figli maschi in relazione alla loro età; fu fissato l'obbligo da parte dell'impresa di fornire alle famiglie gli animali, gli attrezzi agricoli ed

il mantenimento per la durata di due anni e quello, da parte dei coloni, di pagare in quattro annualità, a datare dalla fine del terzo anno, il debito contratto verso l'impresa. Soddisfatto il loro debito a capo del sesto anno, i coloni sarebbero rimasti proprietari assoluti dei terreni.

Il primo saggio di colonizzazione si iniziava sotto i migliori auspici. Senonchè sul principio del 1905, prima di attendere i risultati del primo tentativo, si volle subito procedere all'invio di altre famiglie nelle terre di *Nuova Italia*, secondo i patti dell'impresa di colonizzazione col Governo cileno, che per altro non esigevano una così urgente attuazione. Questa seconda volta, purtroppo, la scelta dei coloni fu fatta un po' affrettatamente. Quando le nuove famiglie arrivarono a *Nuova Italia*, le case destinate ad accoglierle non erano ancora pronte; i lotti di terreno non ancora delimitati. Questi ed altri segni della deficiente preparazione da parte dell'impresa crearono tosto malumori tra i coloni per modo che una parte di essi abbandonava *Nuova Italia* dopo poco tempo.

Nonostante questa dolorosa secessione, l'azienda si mise ben presto in assetto, ed ora la colonia *Nuova Italia*, sulla quale ci siamo qui brevemente trattenuti, come l'altra di *Nuova Etruria* nella provincia finitima, si trovano in condizioni soddisfacenti, e le condizioni dei coloni tendono sempre più a migliorare, in grazia anche all'allargamento degli scopi dell'impresa che ha assunto, oltre all'agricola, anche una forma industriale.

Il Cav. Silvio Coletti, ispettore viaggiante di emigrazione, che visitò la colonia *Nuova Italia* nei primi mesi del 1910, ha potuto accertare le buone condizioni attuali dei nostri coloni. Egli nel suo rapporto, pubblicato or non è molto, dice di aver trovato in *Nuova Italia* 62 famiglie italiane, ciascuna delle quali è legittima proprietaria in media di 75 ettari di terreno, i quali sono passati in loro proprietà esclusiva con decreto del Governo cileno in data 30 maggio 1908.

Ancora. Esaminando i conti correnti dei coloni, riscontrò che quattro famiglie avevano già estinto interamente il loro debito con la Compagnia e il debito di ciascuna delle rimanenti 58 famiglie in media sommava, il 28 febbraio del 1910, a 1643 *pesos* (1). Ma fatti i conti delle aree coltivate, dei prodotti e dei prezzi correnti, « risultò all'evidenza che, pur non tenendo conto dei prodotti dell'allevamento, il debito individuale era facilmente compensato dalla rendita, dalla quale si era previamente esclusa la parte necessaria al sostentamento della famiglia ».

La Società colonizzatrice ha poi allargato i suoi intenti coll'aumentato afflusso di nuovi capitali, sottoscritti tutti da italiani, fra i più ricchi e influenti di Santiago e di Valparaiso, e si chiama « Società colonizzatrice agricola ed industriale *Nuova Italia* ». I boschi fitti e abbondanti che circondano la concessione vengono sfruttati, e per mezzo della fabbricazione del tannino e per mezzo del commercio del legname. Parecchie segherie sono sorte all'uopo nel villaggio Capitan Pastene. I terreni che la Società si è riservata, e quelli dei coloni che non possono per il numero limitato di braccia essere coltivati, si prestano all'allevamento razionale degli animali e, pare, si sia pure proceduto allo sfruttamento dei giacimenti di carbone che esistono nelle montagne vicine. La messa in valore di tutta la colonia è stata ora poi agevolata dalla ferrovia che si stacca da Los Sauces e va a Lomaco, il centro più importante vicino a Capitan Pastene.

*
*
*

Ora qualche considerazione. Noi prendiamo atto delle attuali buone condizioni dei coloni; però osserviamo che delusioni, scorag-

(1) Il *peso* cileno per le molte oscillazioni subite in questi ultimi anni, varia da lire 1,10 a 1,20.

giamenti di una parte di essi si sarebbero potuti evitare, e che un andamento normale si sarebbe subito potuto avviare con una graduale introduzione di coloni, evitando il farraginoso invio di un grande numero di famiglie. È il primo insegnamento che dobbiamo trarre: per qualunque impresa di colonizzazione non deve permettersi l'arruolamento di un numero grande di famiglie: queste dovrebbero essere limitate a venti o venticinque al più. Occorre poi insistere sull'uniformità di condizioni professionali e sulla comunanza d'origine dei coloni. Infatti, prescindendo dagli elementi torbidi, che anche in piccolo numero riuscirebbero a insinuarsi tra i coloni, occorre limitare l'arruolamento ai soli agricoltori. Come giustamente osserva il dott. Lomonaco, è un'avvertenza questa che può parer superflua ma che assai spesso è dimenticata, poichè sovente ci si fida delle asserzioni degli operai ed artigiani stessi che, oltre al loro mestiere, dicono di sapere coltivare anche la terra. Solamente i contadini, avendo in pratica la lavorazione delle terre, *sanno* aspettare i risultati delle loro fatiche: saggia pazienza che, se è necessaria dappertutto, lo è in special modo nelle terre coloniali da dissodare e coltivare per la prima volta.

La comunanza d'origine poi, supponendo identità di abitudini e di linguaggio, è di sprone e di conforto nelle inevitabili difficoltà dei primi anni. Questa vicendevole simpatia che nasce dalla comunanza suddetta, facilitò anzi assai l'assegnazione dei lotti ai coloni della prima spedizione di *Nuova Italia*: quantunque la sorte e non il favore abbia presieduto alla divisione dei terreni tra essi, non fu tuttavia un sorteggio fatto in ragione del numero delle famiglie, ma in ragione di diversi gruppi di esse, perchè parecchie famiglie già avevano dimostrato il desiderio di rimaner vicine. I coloni appartenenti al gruppo e che desideravano continuare anche nella nuova terra i buoni rapporti stretti in Italia, avrebbero poi a loro volta sorteggiato per ciascuno il proprio lotto.

L'incertezza dei primi tempi da parte dell'impresa va però anche riferita al fatto che, nelle concessioni delle terre fatte ad essa dal Governo non si era previamente tenuto esatto conto dei diritti delle persone che avevano precedentemente occupato il terreno, le quali costituirono un focolare di malcontento e furono non ultima causa della secessione di una parte dei coloni.

Ora, per ovviare a questi inconvenienti, oltre al far tesoro degli ammaestramenti suaccennati, occorrerebbe che coloro cui stanno a cuore le condizioni dei nostri coloni, si rendessero conto delle reali condizioni dei luoghi da colonizzare prima che le famiglie per essi arruolate partano dall'Italia. Il R. Commissariato dell'emigrazione attuò la sua efficace opera di assistenza degli emigranti col far accompagnare due volte, nei primi mesi del 1904 e del 1905, i nostri coloni al Cile, e l'opera intelligente del Dottor Lomonaco fu da tutti apprezzata; ma gl'inconvenienti detti sopra non avrebbero avuto luogo se il commissario governativo fosse stato inviato in precedenza ad accertare *de visu* le condizioni dei terreni ed avesse così procurato la risoluzione delle controversie che resero poi agitata nei primi tempi la vita della colonia.

Comunque, è ben noto a noi che conosciamo la vita di altre nostre colonie in paesi transoceanici come il primo periodo d'installazione coloniale è un periodo di privazioni e di disagi e che solo in seguito può venire, col lavoro e coll'abile direzione, il benessere e la ricchezza.

* * *

Ricercando ora quali vantaggi presenterebbe la colonizzazione del Cile, fatta da elementi italiani su più vasta scala, a noi parrebbe di poter rintracciare, dai vari saggi finora avutisi e dalle fonti private notizie, parecchie favorevoli condizioni. Il solo grande impedimento sarebbe il numero limitato delle terre da colonizzare.

È infatti nota la configurazione fisica del Cile che si sviluppa solamente in senso longitudinale con uno sviluppo di 4900 chilometri di costa lungo il Pacifico, mentre la larghezza, dalla Cordigliera delle Ande all'Oceano, varia in media dai 170 ai 200 chilometri. Su una striscia così lunga di terreno è ben naturale che si avvicendino, a mano a mano che si percorre il territorio dall'alto al basso, i climi più vari e la più differente varietà di terre. Dalla parte settentrionale, che abbraccia le provincie di Tacna, Tarapacà, Antofagasta, in cui il clima è caldo e secco per modo che in taluni punti la pioggia costituisce un avvenimento eccezionale (la più recente pioggia risale per alcuni paesi a un secolo fa), passando attraverso al clima delizioso delle provincie centrali, si giunge fino ai territori vicini agli arcipelaghi magellanic, in cui l'umido permanente caratterizza l'intera regione: regione di piogge abbondanti e continue. Diversità di climi e quindi di prodotti. Mentre infatti la zona settentrionale è quasi del tutto sterile sotto l'aspetto agricolo, possiede però grandi giacimenti di minerali, sorgenti di ricchezze per l'erario del Cile.

È risaputo che l'industria dei nitrati, per esempio, rappresenta per il Cile circa il 75 o/o dell'esportazione totale, e serve a pagare circa il 60 o/o delle imposte totali di questo Stato. Quanto il suolo sia fecondo di questo prodotto, lo dimostra la previsione dei tecnici che affermano che nel 1912 si avrà una produzione minima di 55.500.000 quintali (1).

Lo sfruttamento delle ricchezze minerarie continua ancora nella zona successiva, che il Lomonaco chiama zona minerario-agricola, perchè riunisce i caratteri della zona settentrionale e di quella successiva a mezzogiorno, la quale è una zona prettamente agricola: qui gli estesi terreni coltivati sono assai ricchi e fertili e la vegetazione

(1) Cfr. il Bollettino dell'Ufficio di informazioni agrarie e di patologia vegetale (pag. 39, numeri 11-12), edito dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

è, a mano a mano che si procede verso il sud, sempre più folta e rigogliosa. Questa zona mediana è anche la sede del maggior traffico commerciale e industriale del paese.

Per ultimo abbiamo la zona australe, notevole per le dense e impenetrabili foreste e anche per l'incremento che vi ha preso l'industria della pesca.

La zona, a stretto rigore colonizzabile, è quindi quella mediana, e più propriamente quella che comprende le provincie di Arauco, Malleco, Cautin, Valdivia, dove i terreni sono fertili e il clima è buonissimo; le altre provincie più a mezzogiorno si prestano a preferenza alla pastorizia, all'industria forestale ed a quella della pesca.

E quale sia l'incremento della produzione agricola del Cile, data principalmente da quella zona mediana già messa a coltura, possiamo arguirlo da dati recenti e sicuri che ci fornisce l'Istituto Internazionale d'Agricoltura. Apprendiamo da essi (1) che le produzioni previste per l'anno 1911-12 sono di 10.500.000 quintali per il frumento e di 3.450.000 quintali per l'orzo, con un aumento rispettivamente del 6,9 0/0 e del 668,4 0/0 rispetto alle produzioni ottenute nell'anno 1910-11.

L'incremento agricolo del Cile, se questi calcoli dei pratici non falliranno all'ultima ora, non è dunque poca cosa.

* * *

Ma dopo di aver lasciato parlar le cifre sulla fertilità dei terreni del Cile, a noi pare di riscontrare in questo Stato un'altra favorevole condizione nell'antica e relativamente buona legislazione in materia di emigrazione e di colonizzazione. Le leggi su questi argomenti

(1) Cfr. il Bollettino di Statistica agraria del dicembre 1911 e del gennaio 1912, pubblicazione mensile dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

risalgono infatti al 1845 e si sono venute svolgendo e migliorando fino a questi ultimi anni. Il Governo cileno fu indotto a studiare questi problemi e ad istituire appositi organi nella pubblica amministrazione che soprintendessero all'immigrazione e alla colonizzazione, dalle condizioni demografiche dello Stato e dal desiderio di mettere in valore le ricchezze naturali del paese che rimangono ancora intatte per mancanza di braccia. Ancora secondo l'ultimo censimento del 1907 la popolazione della Repubblica cilena era di 3.249.279 abitanti sopra una superficie di 757.360 chilometri quadrati. La densità era quindi inferiore a cinque abitanti per chilometro quadrato.

Con le ultime leggi sull'immigrazione e sull'ordinamento dello Ispettorato delle terre e della colonizzazione furono stabilite agenzie di immigrazione in Europa (e propriamente in Italia), che hanno il compito di curare il servizio di propaganda a favore del Cile, di farne conoscere le risorse e le ricchezze naturali, di organizzare mostre di prodotti del paese (1) e di cercar di avviarvi correnti emigratorie.

A coloro che posseggono i requisiti di immigrante (certificati di sana costituzione, di moralità, di buona condotta e quello comprovante la professione, l'industria e il commercio che si esercita) sono, secondo le leggi su accennate, concesse dalle Agenzie varie

(1) Non è a dire di quale pratica efficacia potrebbe riuscire una mostra coloniale dei principali prodotti degli Stati transoceanici che in maggior numero accolgono la nostra mano d'opera. La mostra campionaria andrebbe sussidiata con vedute e fotografie di campi e di abitati, e con monografie, adatte alla intelligenza dei nostri contadini ed operai, nelle quali fossero esposte notizie utili circa il prezzo dei terreni, la capacità produttiva di essi, i salari, insomma tutti quei dati statistici relativi alla situazione economica dei singoli paesi. Invece, a farlo apposta, gli opuscoli che trattano simili argomenti, non sono adatti pei nostri emigranti, nonostante l'apparecchio dei diagrammi più o meno colorati. Le mostre coloniali per ora le fanno solamente gli Stati più o meno interessati a magnificare le loro risorse. L'iniziativa di cui parlo, dovrebbe, ben inteso, partire da qualche istituzione d'assistenza degli emigranti.

agevolazioni quale, ad esempio, il viaggio gratuito in terza classe dal porto d'imbarco al Cile; il nolo del pari gratuito per le macchine e gli arnesi di lavoro di proprietà degli immigranti, purchè non superino un dato peso; alloggio e vitto gratuito per non più di otto giorni nelle *Hospedarias* di Talcahuano, Valparaiso e Antofagasta.

Agli immigranti poi che posseggano cognizioni speciali circa alle piccole industrie ancor poco sviluppate nel Cile e portino seco le macchine necessarie, o per lo meno gli elementi indispensabili per impiantarle nel Cile, è concesso, secondo sempre i su citati regolamenti, oltre il viaggio gratuito in terza classe per essi e per le loro famiglie, anche il trasporto gratuito per le loro macchine e per gli arnesi.

Tra queste industrie agrarie e manifatturiere, di cui si sente necessità, ne enumeriamo qualcuna: calzature lavorate a macchina, apicoltura, arboricoltura, pollicoltura, sericoltura, coltivazione delle barbabietole saccarifere, coltivazione delle piante tessili, industria del latte e suoi derivati, lavorazione dei cappelli di paglia, ecc.

In favore degli immigranti poi, ricoverati nelle *Hospedarias*, la legge dispone che questi uffici d'assistenza procurino condizioni vantaggiose per il collocamento degli immigranti, abbiano cura che il collocamento abbia luogo presso persone che diano affidamento di comprovata onestà e serietà, e intervengano, a richiesta solo degli immigranti, nella stipulazione dei contratti o di convenzioni coi padroni. Esaminando sommariamente queste buone disposizioni delle leggi sull'immigrazione, non possiamo quindi lamentare nel Cile gli inconvenienti che riscontravamo quando, nel precedente Bollettino, parlavamo della California, a proposito delle istituzioni che favoriscono la immigrazione in modo generico, e non attuano poi praticamente nessuna opera di protezione o di assistenza sociale a favore degli emigranti. Anche nel Cile fino a parecchi anni fa il servizio dell'emigrazione era affidato all'iniziativa privata, cioè alla Società del *Fomento*

Fabril, che arruolava gli emigranti per mezzo di un'agenzia generale di colonizzazione stabilita a Parigi; ma molto opportunamente dal 1905 questo servizio è stato avvocato allo Stato, che con le accennate disposizioni legislative l'ha anche reso più efficace, non solo in rapporto alle necessità politiche del Cile, ma anche per riguardo alle garanzie verso gli emigranti.

Tuttavia però, come appare dalle statistiche compilate dall'Ispettorato delle terre e della colonizzazione, non sembra che gli sforzi fatti per promuovere l'immigrazione nel Cile siano stati coronati da successo.

I dati per il quinquennio 1905-1909 sono:

	Immigranti in genere	Italiani
1905	220	45
1906	1442	209
1907	8810	405
1908	5484	158
1909	3098	143.
Totale del quinquennio	19054	960

Come si vede non furono certamente gli italiani a fornire una numerosa mano d'opera al Cile. Ancora in una recente statistica (1) leggiamo che nel primo semestre del 1911 il numero complessivo degli emigranti italiani ai tre Stati del Pacifico, Cile, Perù e Bolivia, sale solamente a 382. E sì che i nostri emigranti potevano contare, oltre che sulle varie opportunità accennate che non presentano certamente altri Stati del Sud America dove affluisce in maggior numero la nostra emigrazione, anche sulle buone disposizioni del Governo cileno verso di essa. A tacere infatti delle benemerienze del Governo centrale verso gli esperimenti di colonizzazione italiana di *Nuova Italia*, è

(1) Cfr. il numero di ottobre 1911 del Bollettino del Ministero degli Affari Esteri (pag. 75).

bene rammentare che nel Cile vi sono uomini politici che, nonostante prevenzioni e indifferenze che anche colà allignano contro la nostra razza, sono ammiratori della nostra mano d'opera immigrata. Augustin Edwards, per esempio, che fu fino a questi ultimi anni ministro degli esteri e della colonizzazione, dimostrò parecchie volte pubblicamente di desiderare una più vasta immigrazione italiana e fu indotto parecchie volte a fare paragoni per noi lusinghieri tra' coloni italiani e quelli d'altre nazioni.

La mancanza di vie agevoli di comunicazione tra l'Italia e il Cile (1) fu non ultima causa della poca rispondenza dei nostri emigranti all'appello di quello Stato del Pacifico; la ferrovia transandina, che fu aperta nella seconda metà del 1910 tra Mendoza e Santiago, contribuirà certamente a creare un lento ma continuo rivolo di emigrazione italiana al Cile, tanto più che i nostri emigranti vi si recano sovente dopo aver fatto un più o meno lungo soggiorno nello Stato del Plata.

* * *

Esistono ancora terre demaniali nel Cile; questo Stato, prevedendo come il più efficace richiamo per i coloni stranieri fossero le terre libere, non le alienò come fece l'Uruguay per far denari e pagar le spese delle passate frequenti rivoluzioni, nè le distribuì, come fece l'Argentina, inconsideratamente, lasciando che passassero attraverso le forche caudine di una artificiale valorizzazione sistematica, come dei titoli industriali qualunque. Però, nel lodevole intento di adibire alla colonizzazione straniera le restanti terre demaniali, lo Stato cileno ha trascurato uno dei più importanti problemi del regime fondiario; mentre aspettava che i coloni stranieri venissero a fecon-

(1) La linea di navigazione diretta fra l'Italia e il Cile, progettata fra i due Governi, attende ora l'approvazione del Congresso cileno.

dare le terre a loro riservate, esso deve incolparsi di aver represso poco o nulla fino a poco tempo fa l'abusiva occupazione delle terre fiscali, specialmente nella regione meridionale del paese.

Questa trascuranza costituisce ora una delle difficoltà che si oppongono alla colonizzazione straniera del Cile e che la rende piena di pericoli se non intervenga un'energica e precisa azione del Governo in proposito. Già noi abbiamo detto che gli stessi terreni della colonia *Nuova Italia*, nonostante che il Governo cileno favorisse questo primo esperimento di colonizzazione italiana, furono oggetto di infondate rivendicazioni legali da parte di persone che li avevano provvisoriamente occupati senza alcun titolo, che avesse lontanamente qualche apparenza di legittimità.

Ma questo non accadeva solamente nel 1904, all'inizio della fondazione di *Nuova Italia*, ma, secondo il Signor Pedro Vincente Rosales, uno dei pionieri della colonizzazione europea al Cile, fino dal 1850 all'arrivo dei primi coloni tedeschi. Il Rosales, citato dal dottor Lomonaco, afferma che questi coloni tedeschi, per quanto stimolati ad emigrare e arruolati da agenti del Governo cileno, non incontrarono a molte leghe dal villaggio di Valdivia neppure un ettaro di terreno di mediocre valore che potesse essere loro offerto. Terreni che prima del loro arrivo giacevano abbandonati come incoltivabili, avevano allora un'infinità di padroni.

Questa arbitraria occupazione delle terre fiscali è poi continuata fino a questi ultimi tempi, e si è compiuta nelle più curiose forme. Negli atti civili tanto in quelli tra vivi, quanto in quelli di ultima volontà, un fondo esiguo acquistava, improvvisamente, determinati e vasti confini, mentre prima questi erano vaghi per mancanza di delimitazioni catastali. Chi ne scapitava era sempre il fisco.

Lo stesso Ispettorato delle terre e della colonizzazione del Cile, in varie relazioni di questi ultimi anni, lamenta esso pure gli inconvenienti che derivano da questa trascurata delimitazione delle terre

demaniali e conchiude in proposito in una delle ultime sue relazioni: « Se si desidera attirare la colonizzazione straniera nel Cile, è necessario che si sappia preventivamente quanta superficie di terreno può dedicarsi a tale oggetto. Senz'averne un'idea esatta dei diritti del Fisco, qualsiasi saggio di colonizzazione è destinato a naufragare, con grave danno certamente degli interessi del paese ».

La spiegazione di questa mancata o incompiuta delimitazione delle terre dello Stato si ricollega a un altro fatto che di per sé costituisce attualmente una seconda difficoltà per la colonizzazione del Cile su più vasta scala: voglio alludere alla incompleta sistemazione delle numerosissime popolazioni indigene che stanno in queste regioni. Le provincie del Cile più adatte alla colonizzazione sono appunto quelle che costituiscono l'antica Araucania che, per essere stata annessa allo Stato solamente dal 1882, era ancora sconosciuta agli stessi conquistatori.

I forti e bellicosi Araucani, sedicenti autoctoni, opposero sempre la più accanita resistenza alle armi spagnole e varie volte misero a repentaglio la stessa esistenza della Colonia: l'esercito di Don Pietro di Valdivia, lo scopritore, si può dire, e il primo colonizzatore del Cile veniva completamente debellato nel 1553: al capo veniva dai feroci Araucani fatta fare la fine di Crasso.

In tre secoli di lotta, gli Spagnoli non riuscirono a domarli. L'ultima e definitiva guerra per la conquista dell'Araucania veniva intimata agli indigeni solamente nel 1860 e terminava nel 1882, con la completa sottomissione però degli Araucani. Soggiogati completamente e riunito il loro territorio al Cile, il Governo non si disinteressò della loro sorte, ma concesse loro dei lotti di terreno in proprietà, anche per avviarli alla civiltà e alla colonizzazione. Nonostante però gli sforzi delle leggi in proposito, a neppur la metà dei centomila indigeni esistenti attualmente nel Cile, sono stati assegnati lotti di terre in proprietà. Questo incompleto stabilimento degli in-

digeni nei lotti loro concessi dalla legge, rende precaria la loro condizione e mal definiti i terreni ch'essi occupano provvisoriamente.

La vicinanza degli elementi europei destinati alla colonizzazione e degli instabili indigeni nelle terre dell'antica Araucania è quindi un inconveniente di non poco momento: è recente l'eco, tra l'altro, di fatti criminosi compiuti da questi indigeni a danno dei nostri connazionali di *Nuova Etruria*, colonia che è appunto nella provincia del Cile dove è il nucleo maggiore di Araucani.

*
* *

Si calcola che gli italiani residenti nel Cile siano da ventidue a ventotto mila. Questo numero è superiore a quello fissato dalle statistiche ufficiali per il fatto, comune d'altronde ai principali Stati d'America, che, *iure soli*, sono considerati cittadini dalla legge cilena coloro che nascono sul suolo cileno, mentre invece, *iure sanguinis*, essi sono considerati italiani dalle nostre leggi. Gli italiani del Cile si sono dati nella maggior parte ai commerci; di alcuni anzi ne tengono il monopolio, come per taluni generi alimentari. Molti, specialmente tra gli antichi coloni, sono quelli che riuscirono a formarsi una buona condizione economica e anche una vera agiatezza.

Nel Cile il sentimento di solidarietà tra italiani diede vita a numerosi sodalizi, aventi per fine la beneficenza o l'istruzione, e che tutti mirano a raccogliere le forze delle nostre colonie cilene (1). Il Cav. Coletti affermava recentemente ch'egli era stato favorevolmente colpito dall'alto senso d'italianità che si riscontra tra quei nostri connazionali e che sempre rimane al di sopra di ogni partito; italianità nel linguaggio gelosamente conservato nelle famiglie, italianità negli onesti costumi e nella nobile fierezza, con cui dimostrano che il pro-

(1) Una confederazione delle Società italiane venne costituita per iniziativa del 1° Congresso degli italiani del Cile, tenutosi nel settembre del 1910 in Santiago.

fessarsi italiani non esclude il leale attaccamento al paese del loro attuale benessere.

Le buone condizioni economiche degli italiani nel Cile hanno loro permesso di sopportare meno duramente le conseguenze della crisi economica da cui il Cile è stato colpito in questi ultimi anni, crisi che trova le sue determinanti principali, nel terremoto che distrusse il 16 agosto 1906 tanta parte di Valparaiso e delle borgate circostanti; nell'eccesso d'importazione, non compensato dall'esportazione dei nitrati e dei pochi altri prodotti che il Cile può vendere all'estero, e infine e soprattutto nell'abuso del credito all'estero.

Noi osserviamo però che le due prime cause sono del tutto transitorie e l'altra va sempre più affievolendosi, in modo da permettere il risorgimento economico del Cile, che si va lentamente determinando. E infatti per quanto ha tratto alle conseguenze del terremoto, l'attività e il coraggio dei cileni e delle colonie straniere al Cile bene sono degni di essere paragonati a quelli degli abitanti di S. Francisco di California, che nello stesso anno venivano colpiti dallo stesso flagello e fecero risorgere in breve tempo la città devastata. Quanto incremento poi abbia avuto la produzione del nitrato, principale elemento dell'esportazione, e dei cereali, l'abbiamo visto nelle cifre più su esposte, quando abbiamo anche accennato alle previsioni della produzione agricola-mineraria per l'anno 1911-12; quanto alla causa di carattere più permanente, cioè il credito abbondante all'estero, essa non è tale però che non possa essere a mano a mano eliminata da una oculata politica finanziaria.

Ora siffatto paese può presentare un buon campo aperto all'emigrazione? La risposta, per quanto ha tratto alla colonizzazione, l'abbiamo già data implicitamente, esaminando le vicende dei nostri esperimenti al Cile. Certamente questo Stato non ha grandissimi territori adatti alla colonizzazione; e per questo rispetto una vasta emigrazione agricola italiana non troverebbe di che accontentarsi. Ma

è del pari certo che il Cile sarà un utile e buon campo adatto a nuovi installamenti di coloni italiani, quando, ben inteso, dal Governo siano tolte di mezzo le difficoltà accennate e l'opera di colonizzazione abbia carattere agricolo-industriale, anzichè prettamente agricolo.

Per quanto concerne invece gli operai in genere, l'invio di un forte numero di essi, specialmente se sprovvisti di capitale, non avrebbe assolutamente buon esito, dato che i capitali stranieri, e principalmente inglesi, sono ora restii ad affluire nel Cile: per i limitati bisogni delle industrie locali, gli operai cileni lavorano forse a migliori condizioni per gli industriali che gli operai nostri. Dove invece rimane sempre dischiusa l'attività dei nostri è nel commercio: una buona clientela e brillanti tradizioni hanno i commercianti italiani sulla costa del Cile. Ma per il fatto che i commercianti non s'improvvisano; che loro occorre un discreto capitale e un buon tirocinio fatto sui luoghi, sono pochi tra i nostri emigranti quelli che aspettano da noi di esservi indirizzati.

Il Coletti crederebbe opportuno di iniziare ora col Cile una politica di trattati per la nostra emigrazione diretta a questo Stato, avvertendo che convenzioni simili non sarebbero per ora attuabili coll'Argentina e il Brasile.

Il conflitto avvenuto coll'Argentina nel luglio scorso e la ferma condotta del Governo italiano in questa occasione hanno suggerito, a nostro avviso, prima di quel che si poteva credere, una nuova azione circa la nostra politica d'emigrazione; speriamo che le convenzioni ed i trattati ora in progetto sul solo argomento sanitario, possano felicemente estendersi anche alla colonizzazione e al lavoro.

Ora però il Cile, di cui esaminammo le opportunità e le deficienze per la nostra emigrazione, sarebbe certamente lo Stato più propizio per la conclusione di un simile trattato.

GLI ITALIANI NELL'URUGUAY

I nostri operai e contadini non hanno fatto fino ad ora dell'Uruguay la meta di una numerosa immigrazione: anzi, se vi hanno fatto capo, è stato alle volte per rendersi più agevole il passaggio nel Brasile, e più specificatamente nello Stato di Rio Grande do Sul, di difficile accesso dalla parte del mare, o altrimenti per raccogliersi in un primo approdo innanzi di affrontare con più probabilità di successo la vicina Repubblica Argentina. Gli italiani stabilitisi nella Repubblica Orientale dell'Uruguay, quantunque vi abbiano lasciato traccia della loro operosità e abbiano attualmente uno dei primi posti nell'attività economica dello Stato, ciò nondimeno non vi hanno compiuto quella vasta e preziosa opera, per cui si sono resi indispensabili nella vicina Repubblica Argentina: voglio dire la *valorizzazione* delle terre dello Stato.

Quali le ragioni per cui quest'opera non fu compiuta nell'Uruguay che, pur con una superficie di km² 186.925, alimenta appena una popolazione di 1.042.668 abitanti?

Le ragioni le dà in una dotta monografia il sig. Carlo Umiltà, R. Viceconsole in Montevideo (Boll. dell'emigrazione, anno 1911, n. 5). Esaminando attentamente, sotto i molteplici punti di vista — sociale, nazionale, economico — le condizioni degli italiani colà stabiliti in numero di circa 100.000, egli studia anche, con eguale diligenza, le possibilità di successo che vi avrebbe attualmente una forte corrente emigratoria.

Le terre dell'Uruguay sono eccellenti; ma l'agricoltura, anche intensiva, non è così diffusa come dovrebbe e potrebbe essere perchè l'allevamento del bestiame ne tiene il luogo: questo è la principale industria del paese. Per l'allevamento del bestiame il suolo offre con-

dizioni senza rivali nell'America del Sud; le bestie, a causa della bontà dell'alimento, dovuta alla natura particolare del suolo, ben irrigato e tutto ondulato, danno una carne più sostanziosa e più nutritiva di quella dell'Argentina; e inoltre la sua qualità va sempre migliorando, essendosi introdotte per l'incrocio le migliori razze d'Europa. Con l'allevamento del bestiame sono pure sorte le industrie derivate: basti accennare ai prodotti, di rinomanza mondiale, della fabbrica Liebig di Fray-Bentos.

L'allevamento del bestiame però, sebbene sia una grande risorsa per l'economia nazionale del paese, è una prima causa della mancanza di una vera colonizzazione agricola dell'Uruguay; e infatti questa industria già di per sè non esige una grande quantità di mano d'opera, e d'altronde l'elemento straniero, per la vita rude, difficile, isolata che vi dovrebbe condurre, sarebbe poco adatto per essa. Inoltre è connesso con questa industria il sistema del latifondo. Il proprietario del latifondo dovrebbe far ingenti spese per trarre un reddito dall'agricoltura: dovrebbe investire capitali nel dissodamento, nel piantamento e nell'irrigazione della terra, oltre che nella costruzione di case coloniche e nell'acquisto degli strumenti e delle sementi, mentre che ora l'allevamento del bestiame, pure assai redditizio, gli costa pochissimo; esso è ancor fatto, nella massima parte, senza quei metodi razionali e moderni, per cui sono meritamente note le *estancias* degli inglesi nell'Argentina. Gli animali sono senza ricovero durante la notte e sempre sono esposti alle intemperie.

A questi fatti s'aggiungano le poche ferrovie, la scarsità e il cattivo stato delle strade carrozzabili in buona parte dello Stato, il flagello quasi periodico delle cavallette e si avrà un'esatta idea degli impedimenti che ostacolano una estesa economia agricola come nell'Argentina.

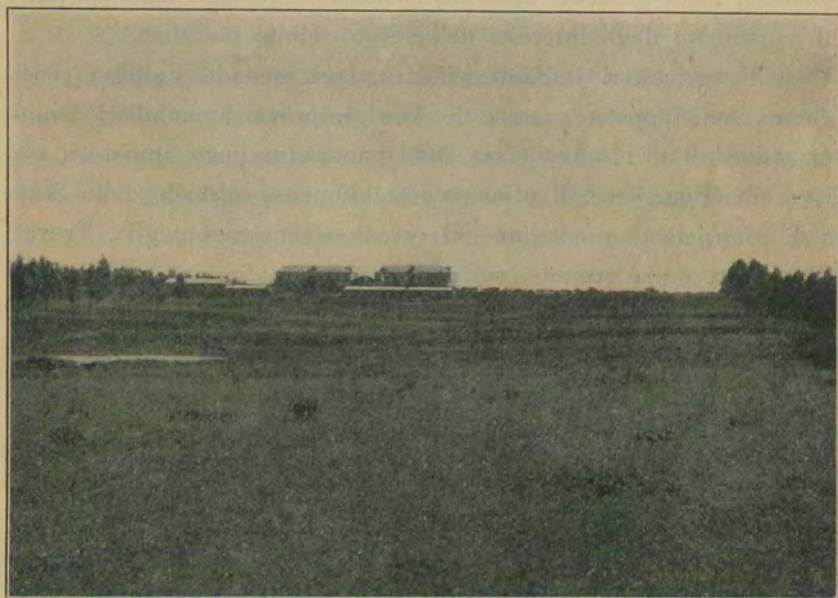
I nostri coloni poi non trovarono, nè avrebbero potuto trovare condizioni vantaggiose nell'acquisto dei terreni, perchè il Governo

dell'Uruguay, a differenza degli altri Stati dell'America del Sud, non possiede quasi terreni demaniali che possa distribuire a titolo gratuito o cedere a condizioni favorevoli: per tener fronte alle molte guerre e rivoluzioni, il Governo fu costretto a spogliarsi di ogni suo avere. E neppure ha potuto farsi iniziatore di una politica colonizzatrice, perchè a questo fine non può convergere alcuna somma del bilancio, i cui proventi ogni anno sono devoluti nella massima parte al pagamento degli interessi dell'elevato debito pubblico.

Gli agricoltori italiani nell'Uruguay, secondo l'ultimo censimento, sono appena 3220 e le loro proprietà immobiliari hanno un valore di 46.119.625 pesos. Ma quantunque poco numerosi, essi riescono ad eccellere: il principale stabilimento agricolo dello Stato è di proprietà di un italiano, il cav. Bonaventura Caviglia. Trovasi a 300 km. dalla capitale, nel dipartimento di Sariano, quasi vicino a Mercedes. In questo stabilimento del cav. Caviglia i coloni vi hanno un lavoro permanente, mentre le altre popolazioni rurali, addette all'allevamento del bestiame, ricevono unicamente salario in estate, all'epoca della tosatura del bestiame e della preparazione della carne salata. Inoltre i contadini dell'*estancia* Caviglia dimorano in sane e ben costrutte case di pietra e si cibano, oltre che di carne, anche di pane, nutrimento che fino a poco tempo fa era ritenuto di lusso.

Nonostante le molteplici difficoltà che incontra il progredire dell'agricoltura, rilevate dal sig. Carlo Umiltà, si verifica, in questi ultimi tempi, una tendenza a trasformare i territori, che fino ad ora furono a pascolo, in campi agricoli; di ciò parlava nel numero di agosto-settembre del decorso anno di questo Bollettino il P. Riccardo Pittini, salesiano, residente in Uruguay, ed accennava al numero considerevole di macchine agricole a vapore, che solamente negli ultimi mesi erano state introdotte nella Repubblica, e ad importanti lavori di dissodamento che si stanno compiendo sulle rive del fiume *San Salvador*. Ed il pensiero della convenienza di tale trasformazione per

l'avvenire del paese sembra si vada facendo strada anche presso il Governo, che sta studiando provvedimenti onde facilitarla, e fra i proprietari stessi, dei quali già alcuni per proprio conto ne iniziano l'attuazione. Sono per lo più Italiani che promuovono l'agricoltura e per opera loro si vedono qua e là sorgere vigne e poderi coltivati all'italiana.



L'Istituto dei Padri Salesiani a Manga (Uruguay)

Anche i Padri Salesiani, che portano seco ovunque idee e sistemi italiani, propugnano, per quanto possono, questo movimento, e ne sono all'avanguardia con qualche pratico esperimento. A Manga, colonia non molto distante da Montevideo, essi hanno un possesso di alcune centinaia di ettari che stanno mettendo a coltivazione: buona parte è già distribuito fra otto coloni a mezzadria; altra parte è tenuta da due *lecheros* (lattai) che vi esercitano l'industria del latte e del-

l'allevamento del bestiame; altra parte infine è lavorata direttamente per conto dei proprietari per mezzo di *peones* (braccianti).

I coloni impiegati nell'azienda sono quasi tutti italiani, e specialmente piemontesi e genovesi; i mezzadri abitano per ora *ranchos* o case costrutte con mattoni di terra cruda, coperte di zinco o di



Una famiglia piemontese nella colonia agricola dei Padri Salesiani a Manga

paglia. Oltre il grano ed il granturco, anche gli ortaggi e le frutta sono fra i prodotti più importanti, data la vicinanza della colonia alla città.

Si sono fatte pure estese piantagioni di peschi e di ulivi con buoni risultati. Le rendite del suolo bastano ai mezzadri ed alle loro famiglie per campare, conducendo però finora vita molto modesta.

I Padri Salesiani hanno fatto il contratto coi coloni solamente

per otto anni, passati i quali, essi intendono sul terreno in tal modo preparato, di stabilire una scuola agricola.

Presso la Casa salesiana della colonia di Manga vi è una scuola per alunni esterni, frequentata da circa 45 allievi, di cui 25 nel decorso anno erano figli di italiani, quasi tutti appartenenti alle famiglie dei coloni: in essa si insegna pure l'italiano.



L'allevamento del bestiame nella colonia agricola dei Padri Salesiani a Manga

È questa una buona iniziativa, che è sperabile darà buoni risultati, e che, in caso di un maggiore sviluppo della colonizzazione italiana in Uruguay, può servire di esempio come uno dei mezzi più praticamente utili per assisterla ed aiutarla.

Frattanto gli agricoltori italiani nell'Uruguay, essendo, come abbiám veduto, appena 3220, non sono la parte principale della popolazione italiana: toltine circa quarantamila italiani che risiedono in Montevideo, la massima parte dei nostri connazionali sono sparpa-

gliati nelle varie cittadine di provincia, più che nelle campagne, dove difficilmente, per le condizioni su accennate della cultura e dell'allevamento del bestiame, potrebbero trovarsi bene. Questi italiani delle principali città si sono dati al grande e piccolo commercio, e generalmente godono di una prospera condizione economica. I principali alberghi della capitale e delle città sono italiani, come pure sono italiani molti dei piloti e degli impiegati del porto, italiani quasi unicamente gli artisti, come decoratori, pittori, scultori, maestri di musica e suonatori delle orchestre nei teatri e nelle bande della città e dei dipartimenti, e anche costoro sono, in generale, in floride condizioni finanziarie.

Dobbiamo lamentare però che molti di questi italiani abitanti delle città, sebbene per lo più conservino la nostra cittadinanza, non abbiano saputo sottrarsi alla forza grande di attrazione che esercita l'ambiente americano, influenza che trova il suo terreno più adatto in quelli che sono giunti in Uruguay privi o quasi di educazione e d'istruzione. Costoro si sono rapidamente *snazionalizzati*; mentre per lo contrario la notevole emigrazione intellettuale che da pochi anni si è indirizzata dall'Italia all'Uruguay ha portato in questo Stato, oltrechè un fecondo contributo scientifico, uno spirito vigoroso di dignità e nazionalità italiana. Sono ingegneri, medici, agronomi, architetti, enologi, veterinari, agrimensori, elettricisti emigrati dall'Italia che vengono impiegati a condizioni vantaggiose dal Governo Orientale, dalle Società industriali che si vanno istituendo e dalle poche imprese agricole fiorenti.

È opportuno vedere a questo riguardo, come funziona la scuola italiana, che certo è uno dei mezzi principali per la conservazione della nazionalità. Le scuole esclusivamente italiane in Uruguay, come riferisce il Sig. Console Umiltà, sono due: una in Montevideo, l'altra in Paysandù; una che era stata istituita in Salto fu chiusa nel 1906 per mancanza di alunni. La scuola di Montevideo è certamente una

delle migliori scuole italiane all'estero: è mantenuta dal concorso di tutte le società italiane di Montevideo, ha un bellissimo stabile di sua proprietà; vi si fanno le cinque classi elementari maschili e femminili e due corsi di disegno. È frequentata, in media, da oltre trecento alunni. La scuola di Paysondù è frequentata in media da 30 alunni: ambedue sono sussidiate dal R. Governo.

In Uruguay vi sono inoltre nove istituti tenuti dai Padri Salesiani e altrettanti tenuti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, nei quali pure si insegna la lingua italiana: ma a differenza delle scuole laiche italiane il programma d'insegnamento vi è svolto in lingua spagnuola: ciò nonostante, considerevolissima è l'influenza italiana e la propaganda di italianità che esse esercitano sugli alunni, pel fatto solo di essere gli insegnanti italiani in gran parte, e tutti animati da spirito di italianità; presso queste scuole medesime si trovano inoltre divertimenti, giuochi, ricreatori festivi, ecc., ed a ciò il Sig. Console Umiltà attribuisce la maggiore attrattiva che queste hanno verso gli alunni e particolarmente figli d'italiani.

Infatti tutti quegli istituti sono molto frequentati: così, in Montevideo, sono fra i più importanti il Collegio D. Bosco dei PP. Salesiani, che ha anche scuole di arti e mestieri, frequentato da circa 700 fanciulli ed il Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, frequentato da circa altrettante fanciulle.

In Montevideo i Padri Salesiani hanno pure il collegio del S. Cuore di Gesù, che fu il primo istituto che essi fondarono in quella città: esso è frequentato da 150 alunni ed ha annesso un oratorio e ricreatorio festivo, cui accorrono circa 250 ragazzi, dei quali moltissimi sono figli d'italiani: e la sua importanza per noi, deriva appunto dal fatto che esso è situato nella parrocchia in cui risiede la maggioranza degli italiani, cioè un nucleo da trenta a quaranta mila. Una volta anzi, quell'istituto era affollatissimo di fanciulli italiani; ma poi col sorgere delle scuole elementari governative locali,



Un gruppo di bambine dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Montevideo



Alunni del Collegio del Sacro Cuore tenuto dai Padri Salesiani in Montevideo

questi a poco per volta diminuirono. Sono veramente degne di nota le cure ed i provvedimenti che il Governo uruguaiano prende per l'istruzione primaria e per l'educazione nazionale dei fanciulli: le scuole pubbliche sono numerosissime e ben tenute, e non si tralascia alcun mezzo per attirarvi gli alunni: è noto per esempio che ad essi si regalano tutti i libri, e che le maestre vanno anche per le case facendo propaganda e raccogliendo allievi. Questa è la prima ragione della difficoltà che trovano le scuole italiane in genere, parrocchiali e laiche, a raccogliere intorno a sè un numero maggiore di figli di italiani.

Qui dunque anche più che altrove, si dimostra necessario migliorare l'organizzazione della scuola italiana, in modo che questa possa prendere sempre maggior piede e rispondere efficacemente al suo compito. Questa è in ogni modo una delle cose di maggiore importanza, cui occorre sia dato assetto prima che si possa dire che l'Uruguay è paese atto a ricevere emigrazione italiana.

Il cav. Umiltà conclude la sua dotta dissertazione, affermando che la Repubblica dell'Uruguay è, così politicamente come economicamente, uno dei paesi del Sud America che molto potranno valere in un non lontano avvenire; ma per ora egli non crede alla possibilità e alla convenienza di avviare in questo paese una forte corrente migratoria a scopo agricolo; e noi siamo in tale conclusione pienamente d'accordo con lui.

Si è già detto che il Governo non ha terre demaniali o ne ha ben poche; che i privati continuano a preferire nella massima parte l'allevamento del bestiame, che rende discretamente e per il quale poche sono le spese e minimi i rischi. Ora se si dovesse tentare un esperimento di colonie agricole, occorrerebbero invece forti capitali per l'acquisto del terreno, per la costruzione delle strade carrozzabili, se non delle ferrovie, e infine per la costruzione di ponti e di case coloniche.

Come osserva giustamente il cav. Umiltà, da tutto questo, siamo ancora lontani, e le garanzie che allo stato attuale delle cose il Governo potrebbe offrire, sarebbero più che altro illusorie. E noi sappiamo invece che necessità prima per avviare una forte corrente emigratoria nell'Uruguay, sarebbe accordarsi col Governo locale ed esigere serie garanzie.

IL FASCINO DELLE MINIERE

(Una parola agli emigranti)

Per ben sette anni sono stato in missione fra i nostri italiani negli Stati Uniti d'America, visitando a tale scopo le singole famiglie ed i gruppi dei nostri operai che sudano negli stabilimenti colossali delle metropoli americane, nelle miniere del carbone e dell'oro in Pensilvania, in California ed in altri Stati, oppure nei lavori delle foreste e delle campagne.

In questo lungo periodo, sempre vissuto in mezzo ai nostri emigrati e nella febbre dell'intenso lavoro e nei loro ritrovi, ne ho studiato le condizioni fisiche e morali, ho conosciuto di mia propria esperienza quali sono gli effetti delle diverse occupazioni a cui essi si dedicano per guadagnarsi la vita.

Orbene sia lecito a me, testimone *de visu et auditu*, di esprimere dalle colonne di questo bollettino una supplica, una preghiera che mi è dettata dal sincero desiderio di giovare al nostro caro popolo, ed è rivolta a tutti i candidati all'emigrazione e a tutti gli enti pubblici e privati che dell'emigrazione si occupano.

Io prego adunque quanti amano di vero cuore la floridezza, la fortezza fisica e la integrità morale del nostro popolo, di adoperarsi con tutti i modi possibili a distoglierlo con ogni forza dalle miniere

e dai grandi stabilimenti industriali e rivolgerlo invece alle campagne d'America. Ed eccone le ragioni evidenti:

Le miniere — questo mondo tenebroso sotterraneo — sono spesso la tomba di centinaia e centinaia d'operai, i quali vengono travolti in un sol momento. Uno scoppio di gas, l'improvvisa invasione di un fiume o d'un lago sotterraneo, sfuggiti alle diligenti investigazioni degli ingegneri, lo scoppiar d'una mina, il franamento inaspettato di un tunnel, la depressione del suolo del monte minato, il rompersi casuale d'una fune metallica alla quale è affidata la vita di qualche dozzina di minatori che ascendono o discendono nei grandi cassoni o nei carelli nelle viscere della terra, lo scoppio accidentale di qualche cassa di dinamite, e molti altri accidenti cagionarono in un istante una vera ecatombe di uomini forti e robusti.

Lo spettacolo di tali raccapriccianti avvenimenti (ricordo fra tante lugubri scene quella della miniera di Cherry ove nel 1909 più di 400 minatori rimasero sepolti vivi), il dramma reale ed orribile, le scene strazianti di spose, di figli, di parenti deliranti sopra il luogo del disastro, sopra quel piccolo mondo tenebroso sotterraneo che racchiude i loro cari, tali scene dico, sono per me, che le vidi, indecrivibili, e per chi non le vide, inconcepibili.

E parlino le cifre. Sono, secondo le statistiche degli Stati Uniti, dalle 70 alle 75 mila vite umane che vengono sacrificate ogni anno dalle miniere, dalle ferrovie, dalle industrie per infortuni sopravvenienti. Tra queste vittime dobbiamo purtroppo registrare annualmente qualche migliaio dei nostri cari fratelli italiani, e molti figli del Trentino, mio amato paese nativo.

Lo dicano quei nostri paesi ove l'emigrazione è più forte: lo dica la Valle di Non, lo dicano la regione delle Giudicarie, la Val Sorda e la Valle di Ledro, che perdettero ognuna nelle miniere d'America cinque, sei e perfino una dozzina e più di vite umane in pochi anni.

Lo dicano tanti poveri padri privati del sostegno della loro vecchiaia, lo dicano tante povere madri e vedove che piangono inconsolabilmente i figli, gli sposi, sfraccellati, sepolti, bruciati vivi od asfissati nelle viscere della terra, nel tenebroso mondo minerario. Quanti orfanelli che non potranno mai vedere il caro volto paterno, quante famiglie rovinate!

*
*
*

Però i danni maggiori provenienti a tanti paesi specialmente del mio Trentino, non sono le vittime di infortuni, il fiore del nostro sangue sacrificato inutilmente negli accidenti minerari, ma si è il lento, insensibile, ed appunto per questo tanto più fatale, intisichire dei poveri nostri emigranti nelle miniere. E pur troppo le stesse autorità, a giudicare almeno dai fatti e dalle disposizioni loro, non sembrano accorgersi dell'avanzarsi impressionante che fa l'orribile morbo nei paesi ove ritornano i minatori. Guai a questi sciagurati paesi, guai alle loro infelici future generazioni, se non si prenderanno contro questa rovina efficaci misure. Le miniere sono, per chi vi esercita il mestiere, *un lento, fatale veleno*; esso rovina inesorabilmente i nostri forti, coraggiosi, ma ingenui minatori. I più semplici dettami di igiene naturale raccomandano per la salute tre elementi assolutamente necessari, cioè pulizia del corpo, l'aria pura, la benefica luce del sole.

Ma, Dio mio, come potranno aver questo i minatori a decine e decine di metri nelle tenebrose viscere della terra? Pulizia del corpo? Come potrà mantenerla il minatore? Guardatelo lì in fondo a quella bolgia d'inferno, tutto nero, più nero dello spazzacamino! La sua pelle è coperta da uno strato di untume nericcio, formato dalla polvere del carbone o della roccia, che tutto lo penetra e gli s'infiltra sotto le vesti. Così la traspirazione tanto necessaria per cacciar fuori dal corpo gli umori malsani, è impedita.

Aria pura? In quegli abissi il minatore respira sempre aria mista a polvere d'ogni genere, a gas velenosi, ai fumi della tonante dinamite!

Benefica luce del sole per star sani? Ma, Dio buono, il povero minatore non ne gode mai sotto terra, ed appena uscito, non ha tempo di passeggiare! Si lava, beve, mangia e poi dorme per esser pronto a discendere nuovamente nelle tenebre, col suo lumicino ad olio conficcato in cima alla berretta, ordinario fanale del minatore. Luce a gas, acetilene, elettricità vi sono pure in tante miniere, ma non è la luce solare! « Nelle abitazioni ove non entra il sole, entra il medico » dice il proverbio. I vegetali stessi, trapiantati in cantina, privi della benefica luce solare, pian piano perdono il bel verde, impallidiscono e muoiono.

Così purtroppo succede, senza che punto se n'avvedano, a tanti nostri ingenui minatori! I loro polmoni pian piano, in cinque, sei anni, vanno riempiendosi di nera polvere; i gas nocivi respirati, lentamente, insensibilmente, ma tanto più sicuramente, compiono la loro opera d'avvelenamento. I polmoni ne danno il triste funereo annunzio. Incomincia la tosse, e continua poi tenace! Il minatore va finalmente dal medico. Troppo tardi! Il lento veleno lo ha rovinato.

— Andate al vostro paese — dice allora il medico; ma sottintende: a morire.

Egli ritorna al dolce paesello natio, e sempre inconsapevole del male che lo rode, trasmette talvolta alla moglie, e questa ai figli ed alle future generazioni, il morbo lento e fatale.

Molina di Ledro (Trentino), dicembre 1911.

GIOVANNI ROSA

ALL' ITALICA GENS, dalle Americhe

Da Tontitown, Ark.:

I primordi di questa colonia sono già noti ai lettori dell'*Italica Gens*. Nel 1896-97, centosettanta famiglie italiane, specialmente del Veneto, Marche, Romagna, ecc., trasportate al Sud dell'Arkansas, in Sunny Side, per coltivare il cotone, per opera del sig. Corbin e del Principe Ruspoli, allora Sindaco di Roma, furono disgraziatamente vittima delle febbri malariche; e in breve corso di mesi, ben cento persone vi perdettero la vita, lasciando le famiglie nella desolazione, i superstiti nel più vivo spavento. Era necessario un provvedimento urgentissimo, ma come rimediare a tante difficoltà che si incatenarono l'una coll'altra?

I coloni erano sfiduciati, e molti nella più squallida miseria. Molte le famiglie orbate delle persone abili al lavoro. Il loro parroco P. Bandini, che, sapendoli privi di soccorsi religiosi, era volato da New York in mezzo a loro, dividendone le privazioni e i pericoli, era povero al par di loro; pur tuttavia, coraggioso come un buon romagnolo, si fece animo, e dopo diligente ricerca, avendo trovato al Nord dell'Arkansas terreno promettente, con aria salubre, acqua buona, vi si condusse con 26 famiglie, acquistando, a credito, 300 acri di terra, con una casa di tronchi d'albero, una capanna e una stalla, in cui presero alloggio tutti i nuovi arrivati. Ivi fu, per qualche tempo, la casa comune, la chiesa, la scuola, tutto. Il terreno fu diviso in piccoli lotti, pagabili a rate minime. Dio solo sa le privazioni, le ansie di quei tempi!

Da questo piccolo nucleo, che andò man mano crescendo e prosperando, ha avuto origine la colonia di Tontitown, o semplicemente Tonti, come suol dirsi da tanti.

Oggi, a 15 anni di distanza, la possidenza cumulativa delle 70 (circa) famiglie italiane, allora o in seguito, qui stabilite, è rappresentata dalla bella cifra di acri 4500.

Occorre poi osservare che, mentre solo qualche anno fa la loro terra aveva il valore approssimativo di doll. 10 all'acre, al presente invece oscilla tra i 50 e i 100 doll. all'acre (1), onde ad occhio e croce, gli italiani possiedono, in blocco, il valore di doll. 400.000, senza contare i loro risparmi alle banche. Due milioni è pur qualche cosa!

La salute è ottima sotto ogni rapporto, il che risulta dalle statistiche della mortalità, che danno una media di due o, al più, tre morti all'anno, tra grandi e piccoli.

Ed ora veniamo a qualche particolare, omettendo però i nomi, per un riguardo alle persone che, gentilmente, mi fornirono i dati che li riguardano.

P. *** di Valle dei Signori (Vicenza):

Venne qui nel 1898, da Sunny Side, con moglie e tre piccoli figli. Acquistò dapprima 16 acri di terra a doll. 16 all'acre, che in breve raddoppiò, e quindi a poco a poco raggiunse gli 80 acri, per una somma totale di doll. 2500.

In seguito, avendo potuto alienare alla Società, che cercava terreno per fabbricare la città, una parte della sua proprietà, acquistò sempre nuovo terreno ed oggi possiede 182 acri di terra per un valore totale di doll. 12.000, pari a lire italiane 60.000, oltre il bestiame, il mobilio, ecc.

(1) Intorno ai terreni già posseduti dagli italiani è però ancora possibile trovare buoni apprezzamenti a prezzi che vanno dai 25 dollari in su.

Mi preme, prima di procedere, di avvertire, che se il piccolo proprietario qui è economo, non è però taccagno, nè lesina sul mangiare per accumulare. La vita del colono è comoda, il lavoro non è così rude come in tante parti d'Italia, giacchè la qualità dei terreni e i generi di cultura non richiedono soverchia fatica. Tra i prodotti più remunerativi vi sono le fragole; orbene esse non richiedono, dopo la piantagione, altra cura che di essere liberate dalle male erbe. Nell'anno testè decorso, non ostante la siccità di molti mesi, il ricavato di un solo acre di fragole fu di doll. 90, detratte naturalmente tutte le spese.

M. *** da O... in quel di Roma.

Venne anch'egli da Sunny Side nel 1898, con due figli, avendo perduto la moglie in Italia. Appena giunto qui acquistò sei acri e mezzo di terra, pagando solo la metà del prezzo, ossia 65 dollari. Oggi egli e i figli possiedono 109 acri di terra, 8 cavalli, 4 vacche da latte con un capitale approssimativo di 8000 dollari.

Nè mi si dica che io scelgo le eccezioni, che di qualsiasi famiglia di buona volontà io parlassi, dovrei ripetere, su per giù gli stessi dati. È coltivata qui, oltre la frutta che ha grande credito sul mercato, come mele, pesche, ecc., anche la vite che dà dei risultati veramente meravigliosi.

Un acre di vigna ha dato in media nell'anno p. p. 1000 galloni di vino, che può benissimo vendersi a 1 doll. il gallone (ogni gallone è di 4 litri); quindi un solo acre di terra può rendere, e rende di fatto doll. 1000.

Il caso veramente tipico e che merita di essere ricordato è quello di P. P., un abruzzese, piovuto qui 3 anni fa, povero in canna, armato solo di buona volontà. Egli ottenne a credito, dando ipoteca sulla terra, 20 acri di terreno che mise quasi interamente a vigna; or bene, col ricavato, egli ha pagato tutto il debito, ha cancellato

l'ipoteca, ed oggi ha comprato altri 20 acri di terra. Tutto ciò nel breve spazio di 3 anni!

Alcuni tra gli scampati dalla mala sorte di Sunny Side, sfiduciati dalla cattiva riuscita dell'esperimento, preferirono di andare alle miniere, che, in Oklahoma, e nello stesso Arkansas non mancano. Alcuni, ben pochi, poterono avanzare qualche soldo, ma i più, tornarono, affranti dalla enorme fatica di quella vita orribile, senza un soldo, e, moralmente abbruttiti. È un fatto accertato, che la maggior parte del danaro, stentatamente guadagnato dai minatori, finisce al *bar* e nelle case di mal affare. Non parlo naturalmente delle affezioni domestiche che sono o sconosciute dai più, o pur troppo, frequentemente causa di litigi, di ferimenti, di omicidii, ed è superfluo aggiungere, che il cattivo nome di cui gode l'italiano, non è immeritato là, ove italiano e delinquente sono poco men che sinonimi.

Qui è invece il rovescio della medaglia. Nella quiete dei campi, nel seno di famiglie buone, morigerate, regna la tranquillità, la pace. Il buon nome di cui gode la colonia va diffondendosi, e i pregiudizi, a noi contrarii da parte degli americani, sono omai cose passate. Se, come giova sperare, gli italiani, troveranno, in se stessi, quella forza di coesione, che il più delle volte è data dalla necessità della difesa da un comune nemico, o pericolo, l'avvenire sarà loro senza riserve o limitazioni, e una grande pagina della storia della colonizzazione, sarà scritta, a loro onore, e ad esempio di tanti che ancora brancolano nel buio.

Dott. TITO BANDINI.

I dati raccolti con esattezza dal Rev. Dott. Can. Tito Bandini, sono conformi alle informazioni che noi abbiamo di quella colonia, e giustissimo e degno di esser rilevato troviamo il raffronto fra le condizioni dei nostri emigrati dedicati all'agricoltura e quelle, così profondamente diverse, degli altri che si dedicano al lavoro nelle miniere.

Peraltro, gli esempi qui sopra addotti, che parlano tutti di buoni risultati, potrebbero indurre chi legge, a credere che la buona riuscita sia cosa

facile e sicura a qualsiasi emigrante che si rechi a colonizzare in America. Certamente quei paesi di cui parla il Can. Bandini, offrono migliori elementi di successo e maggiori probabilità di elevamento delle proprie condizioni, che non i paesi europei, già messi in valore, per la massima parte, e già densi di popolazione; ma è necessario che colui che vuole emigrare tenga presente che non è da tutti il far fortuna; che per quello occorre avere certe attitudini di capacità e di resistenza affatto speciali, e non quelle medesime che si richiedono nei nostri paesi. Ciò è dimostrato dal fatto che accanto agli emigrati che hanno potuto far bene, tanto nel Nord come nel Sud America, dovunque, ve n'è un numero forse maggiore, che in nessun modo ha potuto avvantaggiarsi, e moltissimi anche ve ne sono, i quali rimpiangono la modesta condizione lasciata in patria, perchè hanno incontrato peripezie e disastri tanto più terribili, dolorosi in quanto aggravati dalla tristezza dell'esilio. *N. d. R.*

Dal Rev. Pietro Bandini riceviamo poi la seguente comunicazione:

Il carissimo Dott. G. Grivetti, direttore del Segretariato centrale dell'*Italica Gens*, a New York fu nostro ospite graditissimo per diversi giorni del corrente novembre. Trovandosi in viaggio per affari di emigrazione e colonizzazione, non poteva trascurare di visitare la colonia italiana di Tontitown, che tanti insegnamenti e tanti lumi può arrecare alle future imprese del genere. Egli ammirò entusiasmato, il miracolo di trasformazione operato dai nostri bravi coloni. Dove prima sorgevano boschi infruttiferi, dove erano praterie incolte, si vedono ora magnifici frutteti, splendide vigne, piantagioni di grano, granturco, fagiuoli, tabacco, patate.

Domenica 19, alla messa solenne, rivolse loro la sua calda e forbita parola d'incoraggiamento e di lode incitandoli a perseverare nell'amore, alla religione e alla patria, e ad essere sempre lo specchio di buoni cittadini agli abitanti delle vicine città.

Mentre ringraziamo il Rev. Dott. G. Grivetti dell'onore che ci ha fatto auguriamo che mercè l'influenza e l'opera dell'*Italica Gens* conoscano gli emigrati che solo dall'agricoltura è lecito sperare il

benessere materiale unito alla conservazione della propria fede, dell'integrità della vita e del sentimento patriottico.

25 Novembre 1911.

PIETRO BANDINI.

*
* *

Da Mendoza (Rep. Argentina) riceviamo con viva soddisfazione la seguente relazione sull'insegnamento della lingua italiana, impartito nell'anno scolastico decorso, nel Collegio Salesiano D. Bosco di quella città, presso il quale funziona pure il Segretariato dell'*Italica Gens*.

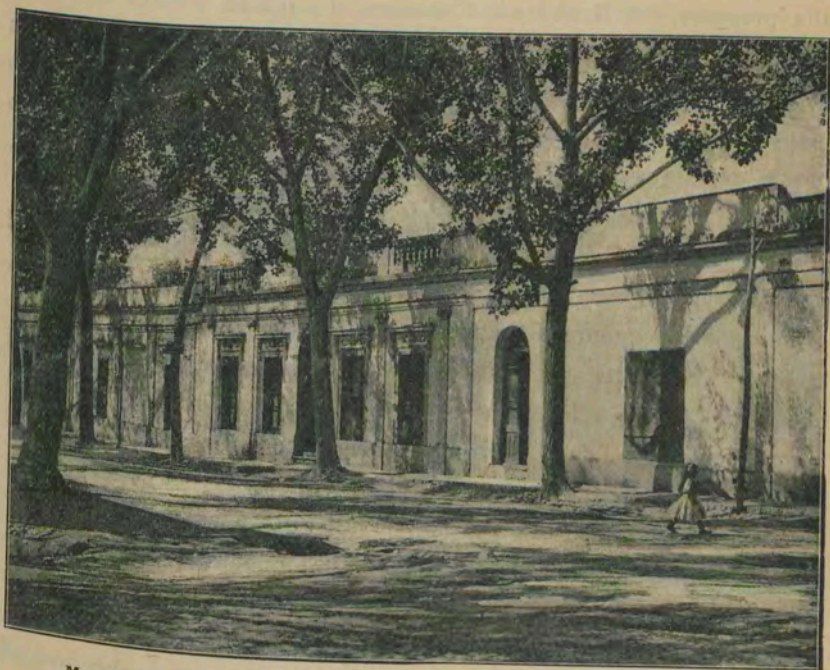
« Grazie alla generosa protezione del R. Ispettorato delle Scuole italiane all'estero, anche quest'anno si è potuto constatare un notevole progresso nello studio della lingua italiana in questo collegio; il che vediamo con viva soddisfazione, perchè risponde agli intendimenti ed ai principî secondo i quali fu fondata la Congregazione Salesiana. Tale insegnamento, infatti, fu sempre impartito in questo collegio, ma da alcuni anni ha avuto molto maggiore incremento; risultato cui si è pervenuti estendendo il suo programma, ed aumentando il numero delle classi e quindi degli alunni, per i quali, quell'insegnamento è considerato come corso obbligatorio. Questi, che per l'addietro variarono da 150 a 160, raggiunsero nel decorso anno la cifra di 177, così suddivisi nelle diverse classi:

quinta classe elementare	14
quarta » »	28
terza » »	61
seconda » »	74

Di questi, 11 erano italiani nati in Italia, 56 erano figli di italiani, e 150 argentini.

« È da notare che il numero suddetto indica effettivamente un serio risultato, poichè la frequenza e la diligenza furono sempre

lodevoli. Ne fanno fede, oltre ai voti generalmente buoni, sebbene assegnati con giusta severità, agli alunni, i compiti eseguiti durante l'anno scolastico, che riuniti sistematicamente in nitidi quaderni, dimostrano l'ordinato svolgimento del programma. Questi furono anzi raccolti in un album, portante sulla copertina una carta della



Mendoza - L'Istituto Salesiano, sede del Segretariato dell'Italica Gens

Libia italiana, dedicato con pensiero opportuno e gentile ai nostri combattenti caduti in Tripolitania per l'onore d'Italia e per la civiltà, quasi ad indicare che il loro sangue, non inutilmente sparso, risveglia in tutti gli italiani residenti in ogni parte del mondo solidarietà di sentimenti e di azione per la grandezza della patria comune, e nell'animo dei cittadini di quei paesi americani, plauso sincero ed ammirazione.

« Ma la prova migliore dell'efficacia dell'insegnamento furono gli esami che ebbero luogo il giorno 11 del passato dicembre, accompagnati da una bella e simpatica cerimonia, in una sala appositamente addobbata con carte murali della Tripolitania e della Cirenaica, eseguite da alunni delle classi più elevate, e con bandiere italiane alla presenza, del R. Agente Consolare d'Italia in Mendoza il cavaliere dott. Andrea Bello. Ad uno ad uno gli alunni furono esaminati nelle varie parti del programma, e speditamente risposero alle domande di grammatica, lessero brani nei libri di testo, recitarono poesie delle quali specialmente alcune, come: « Il soldato italiano », « All'Italia », ecc., furono accolte da applausi entusiastici.

« Terminato l'esame, il R. Agente consolare e gli esaminatori dott. Giuseppe Ciancio, e i dottori E. Battagliere e Fedele Battagliere, firmarono la seguente dichiarazione: « Noi qui sottoscritti, completamente soddisfatti per l'ottimo esito degli esami sostenuti dagli alunni del Collegio Don Bosco, dichiariamo che i bei voti assegnati a questi durante l'anno corrispondono a quelli da noi assegnati ad essi in base al risultato finale. Cogliamo l'occasione per congratularci vivamente cogli istitutori ed insegnanti, ai quali è dovuto un risultato tanto brillante ». A cura degli esaminatori medesimi fu pubblicata una estesa relazione di ciò nella « Patria degli italiani », il maggiore e più diffuso giornale italiano in Argentina.

« Alcuni alunni, a nome del Collegio, offrono anche fiori al R. Agente Consolare, pregandolo di farsi interprete presso il Governo d'Italia dei loro sentimenti di riconoscenza per i libri loro regalati per lo studio dell'italiano, promettendo, come pegno di gratitudine, di studiare con sempre maggior lena ed impegno la lingua italiana.

« È doveroso far constare che al felice esito di questo insegnamento ed alla riuscita della festa, oltre l'aiuto del R. Ispettorato delle Scuole italiane all'estero, contribuì pure l'interessamento della Colonia italiana, e particolarmente del R. Agente Consolare signor

Dott. Andrea Bello e del sig. Giovanni Gioli, i quali vollero anche sostenere la non piccola spesa per la distribuzione dei premi.

« Ecco quanto si è fatto nel corso del 1911. Coll'aiuto di Dio e colla protezione che, speriamo, vorrà continuarci il Governo di S. M. il Re d'Italia, abbiamo fiducia di poter fare altrettanto ed ancor più nel prossimo anno per lo studio della lingua di Dante ».

Noi plaudiamo vivamente ai bravi Padri Salesiani di Mendoza, i quali con lodevole zelo ed attività spingono azione così proficua per la conservazione nazionale dei nostri emigrati; azione tanto più importante e meritevole di incoraggiamento e di aiuto, perchè in Mendoza, che pure ha una numerosissima colonia di nostri connazionali, non esiste alcuna altra scuola italiana.

IL SEGRETARIATO DELL'ITALICA GENS AL PORTO DI GENOVA

Da oltre un mese è aperta in Genova la nuova sede del Segretariato dell'*Italica Gens*.

Diciamo la nuova sede, perchè il Segretariato funzionava già molti anni prima che la Federazione si fosse costituita. Esso era ed è tenuto dal Comitato Genovese di patronato per gli emigranti, il quale fu fra i primi a federarsi all'*Italica Gens*; dimodochè questa potè anche in Genova seguire il suo particolare programma, che non è tanto quello di creare istituti *ex novo*, quanto di coordinare sotto la guida di uniformi intendimenti, gli istituti che nei singoli luoghi già funzionano con analoghi fini.

Così in Genova, il Segretariato dell'*Italica Gens* rappresenta il proseguimento dell'azione che già da molti anni vi spiegava il Comi-

tato Genovese di Patronato per gli Emigranti, e questi ne conserva tuttora la direzione.

Ci sembra opportuno ricordare che l'origine di questo istituto si deve all'illustre e compianto Mons. Scalabrini, il quale fin dal 1887, comprendendo l'importanza di assistere gli emigranti presso quel

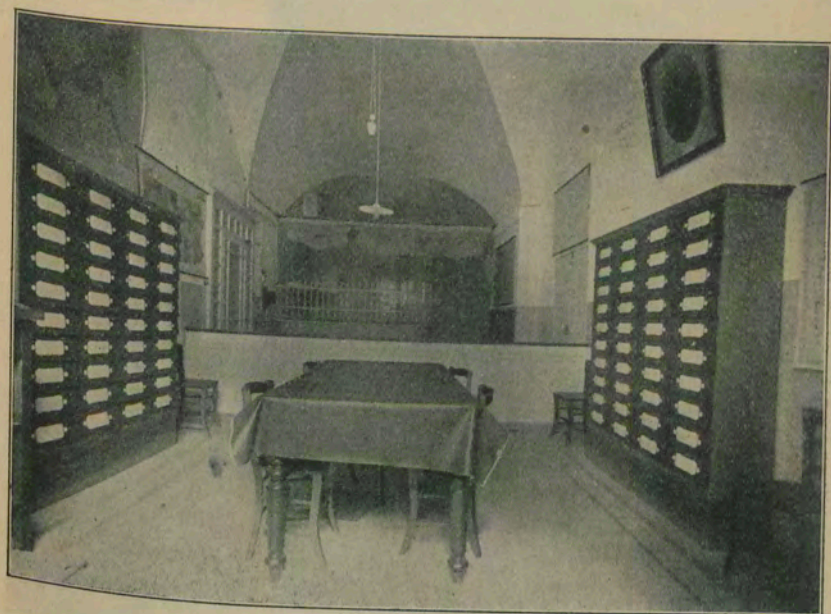


Segretariato del porto di Genova

porto, provide a farlo per mezzo di uno dei suoi missionari, sotto gli auspici del detto Patronato Genovese, che allora egli stesso fondò; egli ebbe in ciò l'aiuto dell'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani, che sempre ha continuato a sovvenirlo.

È noto il bene grandissimo che il Patronato ha fatto per tanti anni ai nostri emigranti, prodigando loro un'assistenza veramente preziosa, specialmente fino al 1901, quando ancora non esisteva la provvida legge italiana di tutela per la emigrazione, e quando reti

intricate di interessi di loschi speculatori avvincevano e dissanguavano i nostri poveri emigranti ed è doveroso ricordare che anima di tutta la operosità in tal modo spiegata nel porto di Genova, è sempre stato il Sac. Cav. Pietro Maldotti, dei Missionari di Mons. Scalabrini, il quale tuttora dirige il nuovo Segretariato dell'*Italica Gens*.



Segretariato del porto di Genova - Sala di udienza

Per mancanza di mezzi, esso non aveva però una propria sede: alla quale mancanza ha ora provveduto l'*Italica Gens*, installando il Segretariato in apposito locale. Questo è situato in via Balbi, 25, vicinissimo così al porto come alla stazione, in località quindi comodissima per gli emigranti in partenza ed in arrivo; ed in vista dei più vivi bisogni locali di assistenza, è provveduto, oltrechè di stanze ad uso di ufficio, anche di bagni, guardaroba, ecc.

Alla inaugurazione di questa nuova sede, che ebbe luogo il 19

del dicembre passato, intervennero il tanto compianto Arcivescovo di Genova, S. E. Mons. Pulciano, le Autorità governative e cittadine, e molti signori e signore dell'aristocrazia genovese; sicchè la simpatica cerimonia riuscì una attestazione dell'interesse con cui la istituzione è seguita da tutta la cittadinanza di Genova.



Segretariato del porto di Genova - Sala della direzione

Il Segretariato continua ora a funzionare prestando quell'assistenza locale multiforme, di cui sempre vi è bisogno in un luogo dove si concentrano, per imbarcarsi o per sbarcare, delle centinaia di migliaia di emigranti ogni anno, come apparisce dai quadri statistici del movimento emigratorio di quel porto, fornitici appunto dal Segretariato. Ed a tale scopo, personale apposito è sempre presente al porto, all'arrivo ed alla partenza di ogni piroscafo, per fornire indi-

cazioni e consigli, ed aiutare in ogni modo che sia possibile gli emigranti, nelle più varie contingenze.

Una parte importante del lavoro di quell'ufficio è data dall'assistenza agli emigranti di ritorno: dalle annesse statistiche riferentesi

agli ultimi due an-

ni, si può vedere

infatticomelecifre

dei rimpatrianti

assolutamente in-

digenti, siano as-

sai forti, e tengano

una percentuale

considerevole nel-

le statistiche del

movimento emi-

gratorio. Abbiamo

volutometter sot-

t'occhio ai nostri

lettori quelle cifre,

che il Segretariato

regolarmente re-

gistra, perchè sono

tali da far pensare

seriamente; esse

indicano purtrop-

po che non sono

tutti vantaggi che l'emigrazione porta al paese ed agli stessi emigranti;

poichè numerosi sono coloro che rimpatriano in condizioni talvolta

disastrose, sovente incomparabilmente peggiori di quando partirono: e

non sono solamente gli inetti ad affrontare le difficoltà del vivere

in paese inospite, dove manchi l'aiuto ed il conforto di una civile



Segretariato del porto di Genova - Lavabo e bagni

convivenza, e dove l'uomo deve saper bastare a se stesso, ma sono spesso anche uomini validissimi di animo e di corpo, che climi micidiali hanno miseramente rovinati insieme alle loro famiglie, e bravi lavoratori, cui le vicende economiche avverse hanno perseguitato ed immeritamente abbattuto. Perchè se il far fortuna in America non è mai stato facile, ora va divenendo in tante parti una cosa sempre più difficile, a mano a mano che l'aumentare della popolazione avvicina le condizioni di quei paesi ai nostri; e tanto più se, come vediamo accadere sovente, sistemi economico-politici non buoni, od altre cause, provocano crisi agricole od industriali. Esaminando infatti i prospetti acclusi, del numero di indigenti rimpatrianti, secondo i paesi di provenienza, anche solo degli ultimi due anni, facilmente si vede come le cifre aumentano fortemente per i provenienti da alcuni Stati, in certi periodi in cui quelli andarono soggetti a crisi economiche.

Non è a dire le misere condizioni in cui giungono al porto di Genova tante famiglie rimpatrianti; senza un soldo in tasca, sporchi, laceri da far pietà: ed allora il Segretariato, coi sussidii del R. Commissariato dell'emigrazione, procura loro alloggio e vitto per il breve tempo che essi restano in Genova, chè altrimenti si vedrebbero aggirarsi, affamati ed incapaci di provvedere a sè medesimi sulle banchine del porto; col suo guardaroba continuamente rifornito dallo zelo e dalla carità delle patronesse del Patronato, procura il vestito ai più bisognosi, specialmente ai vecchi, alle donne e ai bambini, li aiuta nelle pratiche pel ritorno al loro paese.

Accade inoltre spessissimo che molti emigranti, cui per mancanza assoluta di denaro, la R. Questura procura il ritorno gratuito fino al paese, non abbiano modo di portar seco e spedire il bagaglio degli avanzi dei loro poveri cenci; ed il Segretariato provvede a far trasportare quei bagagli dal porto alla ferrovia, colla spesa più mite che sia possibile, e ne cura la spedizione. Tale spedizione viene fatta

contro assegno, dandone avviso al Comune cui appartiene l'emigrante; ma avviene sovente che, non avendo il Comune possibilità di sopperire a quei pagamenti, anche quegli ultimi avanzi di un triste passato sono messi all'asta e perduti dal rimpatriante povero. E d'altra parte al Segretariato occorrerebbero mezzi di gran lunga maggiori di quelli fornitigli dal R. Commissariato dell'emigrazione, per poter pagare il prezzo di tutte le spedizioni che esso fa. Molti di simili fattispecie potremmo ricordare, i quali dimostrano quanto vi sarebbe ancora da fare, e quante miserie restino pur sempre da soccorrere.

Il sollevare in questo ed in mille altri modi tante miserie, evitando penosi inconvenienti e spettacoli poco decorosi anche per il nostro paese, è ciò che ha fatto e che continua a fare e farà con efficacia sempre maggiore il Segretariato del porto di Genova.

Ma ora che esso è entrato negli ingranaggi dell'*Italica Gens*, incomincerà a svolgere, oltre quell'assistenza locale, un'azione ben più importante, relativamente agli scopi più essenziali della Federazione, e cioè azione di direzione dell'emigrazione e di cooperazione alla sua conservazione nazionale. Anche da questo punto di vista quel Segretariato avrà certamente considerevole importanza, poichè a Genova affluiscono, come è noto, le nostre maggiori correnti emigratorie, e sarà quindi ad esso possibile, specialmente mediante la corrispondenza coi Segretariati ed aderenti d'Italia e di America, portare fra gli emigranti un contributo notevole di informazioni e di consigli, che valgono a guidarli secondo gli intendimenti nazionali e sociali della *Italica Gens*, contribuendo ad impedire che tanta parte dei nostri emigranti vadano alla ventura, e si sparpolino in mezzo a popolazioni straniere, perdendo il loro carattere di italiano, la loro lingua, la loro fede e le altre virtù.

Movimento dell'Emigrazione nel Porto di Genova durante l'anno 1910

MESI	P A R T E N Z E							A R R I V I							TOTALE del movim.to (c. 7 + 14)
	Numero degli emigranti per destinazione							Numero degli emigranti di ritorno per provenienza							
	Stati Uniti	Plata	Brasile	Centro America	Paesi di là da Suez	Altri paesi transoccan.	Totale dei partiti	Stati Uniti	Plata	Brasile	Centro America	Paesi di là da Suez	Altri paesi transoccan.	Totale degli arrivati	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	
Gennaio . . .	458	5717	546	28	60	19	6828	590	1303	600	25	—	—	2518	9346
Febbraio . . .	675	4524	458	54	66	6	5783	788	2314	472	30	—	—	3604	9387
Marzo	2474	4480	645	43	65	19	7726	573	6119	1041	60	—	—	7793	15519
Aprile	2359	5345	915	75	34	15	8743	687	4193	1251	79	—	—	6210	14953
Maggio	1014	3824	603	77	35	5	5558	367	4841	1280	137	—	—	6625	12183
Giugno	777	3038	843	42	67	7	4774	139	6035	1334	144	—	26	7678	12452
Luglio	390	3550	713	50	24	17	4744	179	5295	992	123	—	—	6589	11333
Agosto	675	5940	697	19	25	9	7363	23	4640	813	69	—	—	5547	12910
Settembre . .	1184	10475	1045	41	44	23	12812	88	2387	765	53	—	—	3293	16105
Ottobre	2023	20934	871	25	26	59	23938	822	1839	1130	70	—	—	3861	27799
Novembre . . .	936	19233	997	74	52	44	21336	350	1818	1007	23	—	—	3198	24534
Dicembre . . .	402	11548	887	87	39	15	12978	2640	1972	680	39	—	—	5331	18309
	13367	98608	9220	615	537	238	122585	7246	42756	11365	852	—	26	62245	184830

Movimento migratorio nel Porto di Genova nell'anno 1911

MESI	STATI UNITI		PLATA		BRASILE		CENTRO AMERICA		INCERTI		TOTALE MENSILE		TOTALE COMPLESSIVO	
	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Gennaio . . .	607	508	11005	1928	1303	319	42	51	216	—	13173	2806		
Febbraio . .	521	360	5644	4484	788	635	62	36	89	—	7104	5515		
Marzo	2437	(*)	4644	7781	1106	877	60	37	75	—	8322	8695		
Aprile	1458	88	3418	6696	1084	1204	53	153	103	—	6116	8121		
Maggio	681	158	4145	7854	1424	1570	70	151	93	—	6413	9733		
Giugno . . .	584	528	1841	7383	790	1460	141	98	66	—	3422	9469		
Luglio	368	(*)	3612	5940	1139	1110	29	93	91	—	5239	7143		
Agosto . . .	406	418	615	4793	864	1024	66	79	46	—	1997	6314		
Settembre . .	497	819	786	2062	1698	828	58	53	115	42	3154	3804		
Ottobre . . .	630	409	869	2166	2657	1099	—	25	127	—	4283	3699		
Novembre . .	528	(*)	2220	1172	4134	622	399	—	214	—	7490	1794		
Dicembre . .	504	1949	1807	1777	1850	456	75	25	103	—	4339	4207		
	9216	5237	40606	54036	18837	11204	1055	781	1338	42	71052	71300	71052	71300

(*) Sbarco a Napoli.

Indigeniti sbarcati nel porto di Genova nell'anno 1910, assistiti dal Segretario

MESE	Piroscabi ATTUALI	Adulti		Morti danni 10	TOTALE	Provenienza					Destinazione				Orfani			Vedovi			SPESE			
		maschi	femm.			Argentina	Brasile	C. Amer.	N. Amer.	Barcellona	Italia superiore	Italia media	Italia inferiore	Incerti	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.	l.	c.
Gennaio . .	11	92	74	87	253	58	193	—	1	1	75	40	124	14	—	—	—	1	8	—	8	411	40	
Febbraio . .	12	148	68	70	286	104	172	4	6	—	50	55	179	2	1	1	—	—	5	—	6	387	05	
Marzo . . .	1	2	—	—	2	2	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	10	
Aprile . . .	15	173	101	109	383	130	240	8	5	—	99	84	170	30	—	—	—	1	11	—	3	534	60	
Maggio . . .	16	227	96	99	422	198	212	2	12	—	107	104	193	18	—	—	—	1	5	—	9	532	50	
Giugno . . .	22	277	143	132	552	245	292	6	9	—	138	119	230	65	—	—	—	1	10	—	10	735	45	
Luglio . . .	18	250	131	121	502	206	287	9	—	—	101	97	175	129	—	—	—	1	3	—	8	648	50	
Agosto . . .	13	179	69	65	313	137	161	6	9	—	80	36	180	17	2	6	—	1	3	—	2	620	85	
Settembre .	17	181	97	93	371	125	231	5	9	1	93	96	158	24	—	—	—	1	8	—	7	562	50	
Ottobre . .	18	213	129	133	475	143	298	8	26	—	149	110	193	23	—	—	—	1	10	—	12	812	40	
Novembre .	17	247	112	129	488	174	306	3	—	5	129	101	211	47	—	—	—	4	4	—	9	697	25	
Dicembre .	27	215	95	125	435	211	213	2	9	—	114	104	162	55	—	—	—	4	3	—	6	790	35	
	187	2204	1115	1163	4482	1733	2605	51	86	7	1137	946	1975	424	3	11	15	70	—	—	80	1334	6740	95

NOTA - Durante quest'anno il Guardaroba dell'Emigrante distribui 770 capi di vestiario di varia forma e grandezza.

Genova, 1 gennaio 1911.

Il Cassiere: M. DUFOUR

Il Presidente: AVV. F. VIANI

Indigenti sbarcati nel porto di Genova nell'anno 1911, assistiti dal Segretario

MESE	Piroscati privati		Adulti		Minori d'anni 10	TOTALE	Provenienza				Destinazione				Orfani				Vedovi				Num. degli indigenti	SPESE	
			maschi	femm.			Argentina	Brasile	C. Amer.	N. Amer.	Barcellona	Italia superiore	Italia media	Italia inferiore	Incerti	m.	f.	m.	f.	con figli	senza figli	m.		f.	l.
Gennaio . .	16	164	58	61	283	164	106	—	13	—	93	37	110	43	—	—	5	—	3	90	461	25			
Febbraio . .	15	199	75	94	368	198	158	3	9	—	81	105	140	42	—	—	1	7	4	144	457	50			
Marzo . . .	18	315	148	161	624	382	238	—	4	—	122	100	304	98	2	3	1	11	—	14	197	889	—		
Aprile . . .	18	302	132	170	603	357	223	10	12	1	109	125	308	61	—	—	4	5	—	2	218	939	25		
Maggio . . .	18	343	150	120	613	448	151	11	3	—	79	115	330	89	—	—	2	8	—	6	223	694	45		
Giugno . . .	17	292	143	117	552	366	179	—	7	—	132	78	298	44	—	—	—	3	—	1	195	893	65		
Luglio . . .	18	368	168	159	695	453	224	4	14	—	113	121	369	92	—	—	4	9	—	3	288	999	65		
Agosto . . .	15	344	157	145	646	484	143	16	3	—	97	101	329	119	—	—	1	8	—	4	343	997	50		
Settembre .	15	223	92	80	395	184	200	5	6	—	99	44	201	51	—	—	4	3	—	3	153	571	35		
Ottobre . .	19	210	96	121	428	229	195	9	5	—	118	48	202	60	—	—	1	4	—	4	130	667	10		
Novembre .																									
Dicembre .																									
	169	2760	1218	1228	5207	3255	1817	58	76	1	1043	874	2591	699	2	3	18	63	—	44	1981	7570	70		

Sospeso il servizio per mancanza di fondi.

NOTA - Durante l'anno sono stati distribuiti 304 capi di vestiario.

Genova, 1 gennaio 1912.

Il Cassiere: M. DUFOUR

Il Presidente: AVV. F. VIANI

Il nuovo Segretariato Centrale dell'*Italica Gens* a Buenos Aires

Al principio del gennaio p. p. si è aperta in Buenos Aires, Calle Falucho, 39, la nuova sede del Segretariato Centrale dell'*Italica Gens* per la Repubblica Argentina.

È anzitutto nostro grato dovere ricordare che nel passato biennio, il Segretariato Centrale dell'*Italica Gens* in Buenos Aires è stato tenuto e diretto zelantemente dai Padri Salesiani, i quali cortesemente lo avevano accolto nel proprio locale di Calle Moreno, 1669, presso la cosiddetta Cappella degli Italiani, che da tanti anni è uno dei principali luoghi di riunione dei nostri connazionali in quella città.

Mercè l'operosità da essi spiegata non solo in quel Segretariato, ma in tutte le numerose loro case sparse per la Repubblica, il nuovo Segretariato Centrale trova, riguardo a vari compiti, già avviato, il suo lavoro, e per questo esprimiamo la nostra viva gratitudine ed il nostro plauso ai Padri Salesiani, sulla cooperazione dei quali l'*Italica Gens*, confida di trovare sempre, come fino ad ora, uno dei più validi appoggi per l'attuazione del suo programma.

Il nuovo ufficio, per la sua situazione molto prossima al porto, e per i locali più adeguati ai bisogni, risponde ora meglio alle esigenze del lavoro dell'*Italica Gens*. Esso è diretto dal sac. dott. Emilio Tarino, persona già esperta dell'azione di assistenza degli emigranti, appositamente inviato dalla Presidenza della Federazione, ed è tenuto da personale esclusivamente ad esso dedicato.

Il Segretariato si propone quei compiti, ben noti ai nostri lettori, di studio, di organizzazione e di pratica assistenza per i nostri emigrati in Argentina, analoghi a quelli che già spiega, da oltre un anno, il Segretariato centrale dell'*Italica Gens* in New York.

Da esso intanto ci viene comunicato che già parecchi nuovi

segretariati o uffici di corrispondenza si sono costituiti dietro suo invito e fra gli altri, nella provincia di Santa Fè, a Perez, Soldini, Gessler, Santa Clara de Saguier, Matilde, Calchaqui, Emilia; in provincia di Cordova, a Marcos Iuares, Los Zovros, Rio Quarto, Sampacho; in provincia di Buenos Aires, a Coronel Vidal, Passo (la Plata), General Belgrano, ecc., ecc.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo una prima serie di lettere e di relazioni degli accennati segretariati; frattanto ci rallegriamo di questo vigoroso movimento che l'azione nostra va prendendo anche nella Repubblica Argentina, e confidiamo che essa troverà sempre maggiori simpatie, sempre più validi aiuti e sempre più attiva e zelante collaborazione.

L'OPERA DI ASSISTENZA

degli operai italiani emigrati in Europa

Col 1912 l' *Opera di assistenza*, fondata nell'anno 1900 dalla *Associazione nazionale pei missionari italiani*, per impulso e sotto gli auspici dell'illustre e venerato vescovo di Cremona, entra ora nel suo 12° anno di vita. L'azione sua immensamente benefica per la tutela e il miglioramento dell'emigrazione continentale si esplica essenzialmente per mezzo dei Segretariati, nei quali uffici si compiono gratuitamente a vantaggio degli operai italiani ogni sorta di pratiche. Essi superano oggi la quarantina e sono sparsi nell'Austria, nella Francia, nella Germania, in Italia, nel Lussemburgo e nella Svizzera.

L' *Opera di Assistenza* in riguardo all'emigrazione continentale compie quindi un lavoro di tutela sociale e nazionale non dissimile da quello che si propone e già ha incominciato a svolgere nelle terre transoceaniche l' *Italica Gens*. Diamo l'elenco dei Segretariati ed Uffici dell' *Opera di Assistenza* nei principali Stati d'Europa:

AUSTRIA

- Ala - *Piazza Cappuccini*, 3
 Bregenz - *Bahnhof*
 Innsbruck - *Heiligegeiststrasse*, 15
 Primolano - *Stazione - Uff. Richieste*
 Tezze - *Stazione - Segret. Oper. Ital.*

FRANCIA

- Briey - *Rue de la Fontaine*, 6
 Lione - *Chemin des Culattes*, 163
 Marsiglia - *Rue Belsunce*, 38
 Nizza - *Av. Notre-Dame*, 15-IV
 Tolone - *Rue Lafayette*, 10

GERMANIA

- Berlino - *Raumerstrasse*, 18
 Bochum - *Weicherstrasse*, 76
 Costanza - *Stazione*
 Gross-Moyeuve - *Cité de Wendel*, 12
 Hayange - *Schlosstrasse*, 8
 Monaco di Baviera - *Löwengrube*, 14
 Passavia - *Gablergasse*, 4
 Metz - *Karolingerstrasse*

ITALIA

- Domodossola - *Ospizio Bonomelli*
 Luino - *Via Luini Confalonieri*, 6
 Milano - *Piazza Miani*, 1

LUSSEMBURGO

- Eschs' Alzette - *Neustrasse*
 Dudelange - *Caffè Rossi*

SVIZZERA

- Arbon - *Missione Italiana*
 Basilea - *Rümelinbachweg*, 14
 Bellinzona - *Stazione - Uff. Richieste*
 Carouge - *Rue J. Dalphin*, 32
 Chiasso - *Ospizio Emigranti*
 Coira - *Cattedrale Cattol. Ital.*
 Ginevra - *Rue de la Mairie*, 17
 Goppenstein - *Missione Italiana*
 Kandersteg - *Missione Italiana*
 Losanna - *Av. Rond Point*, 2
 Lucerna - *Centralstrasse*, 32
 Naters - *Missione Italiana*
 Olten - *Rosengasse*, 365
 Rorschach - *Missione Italiana*
 San Gallo - *Langgasse*, 15
 St. Moritz - *Missione Italiana*
 Sciaffusa - *Parr. Catt. Ital.*
 Uster - *Piazza della Stazione*
 Vallorbe - *Missione Italiana*
 Villeneuve - *Missione Italiana*
 Zug - *Kasernestrasse*, 4

Per mancanza di spazio rimettiamo ad altro fascicolo le Notizie italiane.

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 1912-17.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*